



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 9 febbraio 2010

# Rassegna Stampa del 09-02-2010

## GOVERNO E P.A.

09/02/2010	Messaggero	17	Milleproroghe, verso un taglio del 10% dei dipendenti statali	...	1
09/02/2010	Giornale	21	Ai porti in difficoltà il governo riduce le tasse	...	2
09/02/2010	Mf	9	Superstrade. Castelli vuole 2 miliardi di nuovi pedaggi - Superstrade, 2 mld da nuovi pedaggi	Follis Manuel	3
09/02/2010	Sole 24 Ore	32	Tetto allo stipendio dei manager pubblici - Nuovi contratti, tetto agli stipendi	Colombo Davide	4
09/02/2010	Italia Oggi	1	Manager, regole chiare - Un buon modello evita sanzioni	Feriozzo Christina - De Angelis Luciano	5
09/02/2010	Sole 24 Ore	6	Bertolaso spa a tutto campo	Santilli Giorgio	7
09/02/2010	Sole 24 Ore	6	Sugli appalti il "paletto" con gare e regole europee	...	9
08/02/2010	Corriere della Sera	15	Gli sprechi dei pasti in ospedale	De Bac Margherita	11
09/02/2010	Corriere della Sera	15	Il doppio prezzo della maternità	De Cesare Corinna	14
09/02/2010	Italia Oggi	38	2020, solo lavoro di alto profilo	Scancarello Giovanni	16
09/02/2010	Repubblica	24	Meno fondi alla scuola, raddoppia il nucleare	Petrini Roberto	17
09/02/2010	Unita'	35	Caos derivati, in Italia coinvolti 600 enti locali per giro di 35 miliardi	Cimmarusti Ivan	18
09/02/2010	Sole 24 Ore	31	La par condicio dà forza alle soluzioni conciliative	Melis Valentina	19
09/02/2010	Sole 24 Ore	35	Costerà di più finanziare l'Authority	r.sa	20

## ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

09/02/2010	Mf	8	Sacconi apre sul rilancio della previdenza integrativa	Messia Anna	21
09/02/2010	Sole 24 Ore	20	Mix di vecchio e nuovo per le scelte del futuro	Rendina Federico	22
09/02/2010	Finanza & Mercati	2	Ocse: tasso disoccupazione all'8,8% Il mercato del lavoro soffre ancora	Guidoni Fabrizio	24
09/02/2010	Mattino	13	Tagli alla scuola, più fondi al nucleare	Santonastaso Nando	25
06/02/2010	Corriere della Sera	1	La storia dei sussidi e il paragone con l'estero - Fiat, la lunga storia degli aiuti di Stato	Muccheti Massimo	27

## UNIONE EUROPEA

09/02/2010	Sole 24 Ore	2	Italia poco esposta nel Sud Europa - All'estero il debito del Sud Europa	Bufacchi Isabella	28
09/02/2010	Sole 24 Ore	3	L'euro sotto i colpi della speculazione internazionale	Riolfi Walter	30
09/02/2010	Sole 24 Ore	31	Il numero unico europeo si allarga a vigili del fuoco e 118	Galimberti Alessandro	31
09/02/2010	Sole 24 Ore	9	Un'italiana nella squadra del Barroso II	Cerretelli Adriana	32

ESAME IN COMMISSIONE

# Milleproroghe, verso un taglio del 10% dei dipendenti statali

ROMA — Prosegue l'esame del decreto Milleproroghe da parte della commissione Affari Costituzionali del Senato. Ieri il governo ha presentato un emendamento relativo ai porti ed in particolare a quelli che movimentano containers come Gioia Tauro, Taranto e Cagliari. La norma consente alle Autorità portuali per il 2010 e il 2011 di diminuire fino all'azzeramento le tasse reali-ve all'ancoraggio e al porto stesso. Il ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli, ha annunciato di voler presentare a breve una

## EMENDAMENTO SUI PORTI

*Matteoli: sì alla riduzione delle tasse portuali per il 2010 e 2011*

proposta di legge di riforma complessiva dell'ordinamento dei porti.

Intanto si va verso un dietrofront sulle zone franche urbane. Lo ha annunciato il senatore del Pd, Enzo Bianco, spiegando che c'è «un'intesa» per la soppressione della norma contenuta nel decreto legge

milleproroghe che avrebbe limitato le agevolazioni fiscali per l'avvio di nuove imprese. La norma sulle zone franche urbane, che modificava le misure previste dalla Finanziaria del governo Prodi in materia, era stata oggetto di numerose critiche tra le quali quella dell'Anci, secondo cui la norma andava soppressa perché sopprime alcune delle esenzioni automatiche precedentemente pre-

viste.

E' stata approvata inoltre la proroga dal 2012 al 2015 per le concessioni delle spiagge. Ancora: sSi della commissione Affari costituzionali all'emendamento «salva 5X1000». Lo rende noto il senatore del Pd e primo firmatario della proposta, Paolo Giaretta. La misura proroga al 30 aprile 2010 le procedure di regolarizzazione delle domande delle associazioni di volontariato anche per gli anni 2007-08. «Si tratta di una decisione importante - spiega il senatore del Pd - perché la mancanza della proroga avrebbe escluso dal riparto un numero molto elevato di enti che, pur avendo diritto all'erogazione, erano stati esclusi per errori puramente formali. Basti ricordare che su 7.500 enti esclusi dalle dichiarazioni 2006, 1.200 avevano potuto regolarizzarsi successivamente. Con l'approvazione di questo emendamento - conclude Giaretta - si permette anche a chi ha i presupposti negli anni successivi di accedere al 5X1000».

Approvata infine un'ulteriore stretta dopo quella del 2008, agli organici della pubblica amministrazione che dovrebbero diminuire del 10%. Dalla misura restano esclusi i magistrati, i cancellieri e la polizia penitenziaria, oltre che il personale amministrativo del Ministero della Giustizia presso gli uffici giudiziari, il Dipartimento della Protezione civile, le Autorità di bacino di rilievo nazionale, l'Agenzia italiana del Farmaco, le strutture del comparto sicurezza, le Forze armate e i Vigili del fuoco.



## DECRETO «MILLEPROROGHE»

**Ai porti in difficoltà il governo riduce le tasse***Tagliati i diritti portuali e di ancoraggio fino a un progressivo azzeramento. In arrivo una riforma*

■ Il governo ha presentato un emendamento al decreto «milleproroghe», in discussione al Senato, per fronteggiare le difficoltà in cui si dibattono i porti italiani, con particolare riguardo a quelli che prevalentemente movimentano i container come Gioia Tauro, Taranto e Cagliari. Si tratta di un taglio netto delle tasse portuali e di ancoraggio

«La norma che abbiamo studiato con il ministero dell' Economia - spiega il ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli - consente alle autorità portuali per l'anno in corso e per il 2011, in via sperimentale e in attesa della piena attuazione dell'autonomia finanziaria, di diminuire fino all'azzeramento le tasse portuali e di ancoraggio. Il tutto nel rispetto dell'equilibrio di bilancio delle autorità». In questo modo il governo dà una prima risposta all'attuale fase di crisi della competitività dei porti e all'aggravarsi della situazione occupazionale del settore. L'emendamento prevede anche di posticipare al 2012 il previsto adeguamento delle tasse e dei diritti marittimi. «Il governo si riserva inoltre - conclude il ministro - di presentare a breve una proposta di legge di riforma complessiva dell'ordinamento dei porti comprensiva di una norma sull'autonomia delle autorità anche in relazione allo sviluppo infrastrutturale dei porti».

Arriva anche una nuova proroga delle concessioni demaniali delle spiagge dal 2012 al 2015. Dopo un primo stop della commissione Bilancio del Senato, infatti, la Affari costituzionali di Palazzo Madama ha approvato un emendamento riformulato del relatore al «milleproroghe» Lucio Malan che prevede la proroga al 2015.

«Sì» della commissione Affari costituzionali anche all'emendamento cosiddetto «salva 5 per mille»: la misura proroga al 30 aprile 2010 la procedure di regolarizzazione delle domande della associazioni di volontariato. In sua mancanza sarebbero stati esclusi dal riparto del «5 per mille» un numero molto elevato di enti. Approvata, infine, una «mini stretta» sugli organici dell'amministrazione pubblica. Ma le eccezioni sono molto numerose, dalla presidenza del Consiglio fino agli organici della magistratura, del comparto sicurezza e delle forze armate.



## SUPERSTRADE

# Castelli vuole 2 miliardi di nuovi pedaggi

(Follis a pag. 9)

ANNUNCIO DEL VICEMINISTRO CASTELLI. OBIETTIVO: RECUPERARE FONDI PER LE INFRASTRUTTURE

# Superstrade, 2 mld da nuovi pedaggi

*Marcegaglia (Confindustria) propone di finanziare i progetti tramite l'emissione di bond. La Bei potrebbe fare da garante Scannapieco, sull'Expo siamo pronti a fare la nostra parte*

DI MANUEL FOLLIS

**L**e infrastrutture sono vitali per lo sviluppo del Paese, l'Italia è in ritardo, ma non possiamo mancare l'appuntamento con l'innovazione. Il problema è che spesso mancano i soldi. È questo, in sintesi, quanto è emerso dalla prima giornata dell'ottava edizione della Mobility Conference 2010 organizzata da Assolombarda e dalla Camera di Commercio di Milano, che ieri ha fatto il punto su infrastrutture e trasporti nel Paese. «Il problema», ha inquadrato la questione il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, «è che dal 2005 a oggi gli investimenti nelle infrastrutture sono calati. Abbiamo bisogno di una dotazione di finanza pubblica maggiore nelle infrastrutture». Una prima soluzione è stata avanzata dal viceministro per le Infrastrutture Roberto Castelli. «Abbiamo investito oltre 17 miliardi per avviare le grandi opere, ora bisogna completarle e per farlo possiamo vendere i gioielli di famiglia,

le concessioni autostradali», ha spiegato l'esponente della Lega. In Italia, ha proseguito, «ci sono chilometri di strada senza pedaggio. Va individuato un elenco delle concessioni Anas dove mettere un pedaggio per recuperare una cifra che stimiamo non inferiore a 1-1,8 miliardi di euro». Certo, le nuove concessioni non possono essere la panacea. Per reperire risorse, tra le altre soluzioni avanzate ieri è emersa anche la possibilità di emettere obbligazioni. «I project bond possono essere uno strumento utile, anche se

possono essere usati solo per alcune opere e con le adeguate

garanzie. Inoltre dovrebbero essere accompagnati da agevolazioni fiscali», ha detto il presidente Marcegaglia. Le garanzie per queste obbligazioni potrebbero arrivare dalla Banca Europea per gli Investimenti. «A emettere il project bond», ha aggiunto il vice presidente della Bei, Diario Scannapieco, «sarebbe il promotore di una infrastruttura. La Bei potrebbe studiarne il credit enhancement. Una sorta di assicurazione». Scannapieco

ha però sottolineato che sono gli azionisti della Banca europea a dover dare il via libera a un eventuale impegno dell'istituzione internazionale su questi strumenti innovativi. La Bei, ha aggiunto il vice presidente, «storicamente è sempre stata in prima fila quando si è trattato di finanziare importanti eventi per il Paese e per questo ha dato piena disponibilità, anche per quanto riguarda Expo 2015, a livello locale e nazionale».

E proprio l'esposizione universale ieri è stata il tema trasversale della giornata in Assolombarda. Milano, proprio grazie a Expo, si candida a cambiare volto proprio grazie a nuovi investimenti in infrastrutture. «I contatti con le istituzioni coinvolte sono in corso», conferma Scannapieco, «noi siamo pronti a finanziare opere la cui vita vada al di là dell'evento, progetti che possano rimanere nel tempo». Limiti di spesa? «Nessuno, dipenderà dalla bontà dei progetti». (riproduzione riservata)



Roberto Castelli



**Tetto allo stipendio dei manager pubblici**

Pronto il regolamento che limita gli emolumenti per gli incarichi nelle società pubbliche: non potranno superare lo stipendio del primo presidente della Corte di cassazione (circa 274mila euro lordi l'anno). ▶ pagina 32

**Pubblica amministrazione.** Oggi al pre-consiglio il Dpr che dà attuazione alle norme con i limiti per gli emolumenti

# Nuovi contratti, tetto agli stipendi

I manager di stato non potranno ottenere importi superiori a 274mila euro

**Davide Colombo**

ROMA

Dirittura d'arrivo per il regolamento che fissa un tetto agli emolumenti per incarichi nella Pa, che non potranno superare lo stipendio del primo presidente della Corte di Cassazione, pari a circa 274mila euro lordi l'anno (ma ogni anno sarà il ministro guardasigilli a comunicare gli adeguamenti). Oggi lo schema del Dpr che dà attuazione alla norma introdotta con la Finanziaria 2008 arriva in pre-consiglio e il suo varo definitivo è atteso nella riunione del Consiglio dei ministri di domani.

La novità più importante rispetto alla versione approvata lo scorso mese di ottobre s'incontra all'articolo 6 del testo, dove si introduce l'obbligo per il dipartimento per la Funzione pubblica di monitorare gli incarichi di «chiunque percepisca retribuzioni o emolumenti nell'ambito di rapporti di lavoro dipendente o autonomo, direttamente o indirettamente a carico delle pubbliche finanze, con le amministrazioni dello stato, le agenzie, gli enti pubblici economici e non economici, gli enti di ricerca, le università, le società non quotate a totale o prevalente partecipazione pubblica e le loro controllate».

I risultati di questo controllo, che riguarderà una platea di manager pubblici e dirigenti assai più vasta di quella che dovrà rispettare il tetto massimo indicato dalla legge, verranno comunicati ogni anno al Parlamento dal ministro per la Pa e l'Innovazione. La più estesa garanzia di trasparenza recepisce in pieno le richieste avanzate dalle Commissioni Affari costituzionali e Lavoro della Camera e la prima Commissione Senato, dove il Dpr è transitato in questi mesi

per il previsto parere dopo aver incassato il via libera del Consiglio di stato e del Garante per la protezione dei dati personali.

Dal tetto restano esclusi gli incarichi in Bankitalia e nelle authority indipendenti (che saranno comunque tenute a garantire pubblicità e trasparenza sui rispettivi siti web riguardo alle retribuzioni e gli emolumenti superiori al limite fissato). Piena applicazione, invece, nelle Spa pubbliche non quotate ma con un limite fondamentale, visto che dal calcolo degli emolumenti è esclusa la retribuzione globale o la pensione che il manager già percepisce in virtù di un altro incarico, ed esclusa è anche la quota che lo stesso soggetto «è obbligato a versare in fondi».

Liberi dal vincolo anche gli incarichi all'estero (dagli ambasciatori ai dirigenti delle sedi oltreconfine di enti, istituti e agenzie), nonché gli incarichi professionali, compresi quelli non continuativi e i contratti d'opera determinati ai sensi dell'articolo 2389 del Codice civile - come i contratti che applica la Rai - nonché gli arbitrati. Detta con un esempio: gli emolumenti del direttore generale della Tv pubblica (intesi come retribuzione di base) non sono soggetti al tetto dei 274mila euro lordi annui e lo stesso vale per tutte le retribuzioni base per ruoli apicali della Pa, mentre il tetto si applica per gli eventuali altri incarichi aggiuntivi.

Ma i limiti all'applicazione non si fermano qui: nei prossimi tre anni tutte le amministrazioni potranno derogare per incarichi di carattere eccezionale (per qualità e quantità delle prestazioni richieste) che dovranno tuttavia essere sottoposti al vaglio del dipartimento Funzione pubblica. Il tetto si appliche-

rà solo sui nuovi contratti e un clausola di salvaguardia (singolare per un norma che pone un tetto alle retribuzioni) prevede che dalla sua applicazione non dovranno derivare nuovi oneri per la finanza pubblica.



# Manager, regole chiare

*L'adozione di un buon modello organizzativo esclude la responsabilità delle società anche in presenza di un reato. A sostenerlo è l'Assonime*

Un buon modello organizzativo protegge la società dalle sanzioni amministrative derivanti da reato, anche se concretamente la società stessa non riesce a prevenire la commissione del reato da parte dei vertici aziendali. E il modello organizzativo può dirsi adeguato se è stato tempestivamente predisposto e prevede l'attribuzione della vigilanza

a un soggetto di provata esperienza e professionalità. Lo ha affermato il Tribunale di Milano con una pronuncia illustrata da Assonime in uno studio dedicato proprio all'adeguatezza dei modelli organizzativi.

*Feriozzi-De Angelis a pag. 24*

*Uno studio di Assonime sulle responsabilità previste dal decreto legislativo 231 del 2001*

## Un buon modello evita sanzioni

*Società salva anche se non riesce a prevenire i reati dei vertici*

### Le esimenti

L'ente non risponde del reato commesso nel suo interesse o a suo vantaggio da soggetti 'apicali' se prova che:

l'organo dirigente ha adottato ed efficacemente attuato, prima della commissione del fatto, modelli di prevenzione e gestione idonei a prevenire reati della specie di quelli verificatosi

è stato istituito un organismo di vigilanza (Odv), con il compito di vigilare sull'osservanza e sul funzionamento dei modelli

il reato è stato commesso eludendo fraudolentemente i modelli di organizzazione e gestione

non vi è stata omessa o insufficiente vigilanza da parte dell'Odv

**DI CHRISTINA FERIOZZI  
E LUCIANO DE ANGELIS**

**U**n buon modello organizzativo protegge la società dalle sanzioni amministrative dipendenti da reato anche se concretamente non riuscisse a prevenire la commissione dello stesso da parte dei vertici aziendali. È adeguato il modello organizzativo ex d.lgs. 231/2001 se tempestivamente predisposto e con nomina di soggetto di provata esperienza e professionalità. È quanto affermato dal tribunale di Milano con pronuncia 17 novembre 2009, e oggetto di esame da parte di Assonime nello studio 1/2010 (Il caso) avente ad oggetto: «Adeguatezza dei modelli organizzativi».

Il tribunale di Milano, con la sentenza in commento, si è trovato a giudicare un caso di diffusione al mercato di comunicati stampa non veritieri, che contenevano informazioni price sensitive.

Il giudice ha valutato in ma-

niera distinta la responsabilità degli autori del reato da quella della società, condannando il Presidente e l'Amministratore delegato della stessa per avere diffuso notizie false e concretamente idonee a provocare una sensibile alterazione del valore delle azioni e delle obbligazioni emesse da società del gruppo (reato di agiotaggio informativo), mentre ha applicato l'esimente da responsabilità amministrativa della persona giuridica (ai sensi dell'art. 6 del d.lgs. 231/01), grazie all'attuazione da parte della stessa di adeguati modelli organizzativi di prevenzione dei reati.

Nella pronuncia, fa rilevare Assonime, si applica il principio secondo il quale, nel giudicare la responsabilità della società, occorre valutare l'efficacia del modello con una valutazione «ex ante» e non «ex post» rispetto agli illeciti commessi. L'efficacia del modello va apprezzata tenendo presente la situazione precedente l'illecito e non il fatto che esso sia stato poi commesso. In sostanza, qualora venisse ritenuto ineffica-

ce il modello organizzativo concretamente adottato dalla società per il solo fatto che siano stati commessi degli illeciti da parte dei vertici della persona giuridica, ciò comporterebbe la pratica inapplicabilità della norma contenuta nell'art. 6 d.lgs. 231/01.

Il tribunale ambrosiano, infatti, riconosce e apprezza la volontà della società «di adeguarsi alla nuova normativa con una tempestività quasi senza precedenti nel panorama delle aziende italiane del settore» riscontrando la presenza delle condizioni esimenti da responsabilità previste dal citato art. 6, come delineate in tabella. Assonime fa notare che il giudizio sull'impegno della società ad adeguarsi alle disposizioni del d.lgs. 231/2001 è reso in concreto, valutando modalità, tempi e scelte del modello orga-



nizzativo in relazione al momento nel quale il modello è stato posto in essere e non giudicando in astratto l'efficacia dei modelli organizzativi. Il giudice, infatti, premia la diligenza dell'ente nel predisporre i modelli organizzativi come strumenti idonei ad assicurare la corretta gestione e il controllo dei rischi d'impresa. A seconda del momento in cui viene adottato, detto modello assolve ad una funzione diversa: se, come nel caso in esame, è adottato prima della commissione del reato, assolve ad una funzione di esclusione della responsabilità dell'ente; qualora venga adottato dopo la commissione dell'illecito, determina la riduzione della sanzione pecuniaria. Quindi, dall'esito della pronuncia si desume che in linea di principio, il d.lgs. 231/01 non tende tanto ad approntare un apparato sanzionatorio per punire la commissione di reati da parte degli enti, quanto ad introdurre sistemi di monitoraggio dell'agire imprenditoriale che, se efficienti, consentono alle società di trarre benefici anche sull'immagine dell'impresa. Il tribunale di Milano aveva, nel caso di specie, ravvisato la fraudolenta elusione del modello organizzativo, benché adeguatamente predisposto e dotato dell'organismo di vigilanza a composizione monocratica, regolato secondo le linee guida di Confindustria e ricoperto da un soggetto di provata esperienza e professionalità nello svolgimento dell'incarico. I comunicati stampa, incriminati nella sentenza, risultavano essere il frutto dell'iniziativa unilaterale dei vertici societari che imponevano, di fatto, i dati, e non scaturivano dall'inadeguatezza del modello organizzativo.

—©Riproduzione riservata— ■

# Bertolaso spa a tutto campo

Piano carceri, regate della Vuitton cup e ospedali calabresi i primi incarichi

**Struttura snella. Tre componenti del cda, quattro dirigenti e 30 unità di personale**

**Senato. Riprende l'iter del Dl, il sottosegretario confermato da Palazzo Chigi per tutto il 2010**

**MODELLO ESTESO**

Oltre al dipartimento tra i committenti potranno esserci anche le amministrazioni pubbliche e i commissari straordinari

**Giorgio Santilli**  
ROMA

Il piano straordinario per le nuove carceri, i quattro ospedali costruiti dalla regione Calabria con i poteri speciali dell'emergenza e le regate della «Louis Vuitton World cup» alla Maddalena in primavera: sono tre delle attività di supporto tecnico e consulenza che entreranno subito nel portafoglio 2010 della «Protezione civile servizi Spa», la società per azioni voluta da Guido Bertolaso per svolgere le attività strumentali del dipartimento della protezione civile.

La Pcs potrà muoversi a 360 gradi nel campo delle emergenze e dei grandi eventi, potendo espandere la propria attività ben oltre l'attuale raggio di azione del dipartimento insediato alla presidenza del Consiglio: se Bertolaso ha pieni poteri sulla Louis Vuitton cup alla Maddalena grazie all'ordinanza firmata da Silvio Berlusconi il 30 dicembre scorso, il commissario straordinario per il piano carceri è il dirigente del ministero della Giustizia Franco Ionta, mentre quello per gli ospedali calabresi è il governatore Agazio Loiero. Anche loro - in quanto dotati di poteri emer-

genziali - potranno avvalersi dei servizi della Pcs spa, come previsto dal decreto legge che istituisce la società e che oggi dovrebbe avere l'approvazione del Senato.

Il dipartimento della Protezione civile sarà il principale committente (ma non l'unico) della Pcs attraverso la stipula di un contratto di servizio: sarà questo lo zoccolo duro per la start up che però potrà prendere lavoro da tutte le amministrazioni pubbliche, centrali e locali, e dai numerosi commissari straordinari chiamati a fronteggiare emergenze piccole e grandi sul territorio.

A conferma del dilagare del "modello Bertolaso" - come modello di efficienza fondata su regole straordinarie - sarebbe sufficiente ricordare alcuni grandi eventi finiti sotto il controllo della protezione civile: dai mondiali di ciclismo di Varese nel 2008, utili per completare la tangenziale che la città aspettava da anni, all'America's cup di Trapani che ha permesso di completare la rete fognaria, dal G-8 mai fatto alla Maddalena ai mondiali di nuoto di Roma al convegno eucaristico mondiale in Umbria. Senza dimenticare gli aiuti internazionali ad Haiti o i due sforzi maggiori, la ricostruzione abruzzese e l'emergenza rifiuti in Campania, che oggi vengono ricondotti verso la gestione ordinaria con lo stesso decreto legge.

Anche i numeri raccontano, però, il dilagare del "modello

protezione civile": nel 2009 Berlusconi ha firmato 78 decreti del presidente del consiglio dei ministri sulle emergenze e 79 ordinanze di protezione civile per far fronte a calamità ed eventi speciali.

Non è solo il dipartimento guidato da Bertolaso a usufruire di poteri eccezionali che ormai investono sindaci, governatori, prefetti, provveditori. Commissari straordinari vengono nominati per la realizzazione delle grandi opere, per l'Expo 2015 (ma Bertolaso non c'entra e i poteri per realizzare i parcheggi vanno al sindaco Moratti), per il piano carceri, che in questo scenario di "emergenza continua" rappresenta un ulteriore salto di qualità.

A freddo, infatti, il governo ha tramutato l'iter ordinario del piano carceri - per cui aveva chiesto la collaborazione di Confindustria e Ance e addirittura finanziamenti privati - in un percorso a tappe forzate e poteri emergenziali che porterà dritto alla Pcs.

Nelle praterie delle emergenze dilaganti e dei superpoteri sempre più diffusi, in deroga alle leggi ordinarie, la nuova spa si muoverà con una struttura agile e una missione che ricorda quella di vecchi «concessionari di committenza» dell'Iri degli anni 80 come Italstat, Italtel o Italsanità. Un milione di capitale sociale e cinque milioni di contributo statale nel biennio 2010-2011 significano per la Pcs un cda snel-

lo a tre componenti, un dirigente generale in funzione di amministratore delegato, tre dirigenti di area e trenta unità di personale. Anche questo è uno zoccolo duro che vale per la start up: via via che saranno firmati contratti e convenzioni con le amministrazioni, la struttura e il fatturato cresceranno. Impossibile dai conti di Palazzo Chigi capire quale sia oggi l'indotto del dipartimento della Protezione civile: i 2.072 milioni iscritti al bilancio consuntivo 2009 e la stessa somma nel bilancio preventivo 2010 vanno per gran parte al pagamento di mutui contratti per vecchi interventi e sono una cifra poco significativa. Resta il fatto che il budget è in salita rispetto al passato (1,5 miliardi nel 2008) e soprattutto che si nutre, fuori di questi conti, del finanziamento delle emergenze che arriva con i singoli decreti.

Quanto alla missione della Pcs, gli uomini di Bertolaso - che resterà sottosegretario per l'intero 2010, ha annunciato una nota di Palazzo Chigi - provano a spegnere le polemiche. La spa svolgerà solo le funzioni tipiche della stazione appaltante come indire una gara, fare la direzione lavori, vigilare sui lavori. Per l'assegnazione dei lavori saranno seguite le procedure previste dalle norme Ue e nazionali in materia di



trasparenza. «Abbiamo sempre rispettato le regole e continueremo a farlo», dicono alla protezione civile. Un emendamento che fissa questo pacchetto del rispetto delle norme sugli appalti è stato presentato anche dal relatore al decreto legge che oggi affronta l'ultimo passaggio nell'aula del Senato. Resta un'arca grigia la progettazione che viene assorbita pure fra le attività della Pcs, suscitando la reazione ostile di società di ingegneria e architetti.

# Emendamento del relatore D'Alì (Pdl) - Il no degli architetti Sugli appalti il «paletto» con gare e regole europee

ROMA

Il paletto lo ha piantato Antonio D'Alì, presidente pdl della commissione Ambiente del Senato e relatore del decreto legge sulla protezione civile a Palazzo Madama: la Protezione civile servizi spa svolge le proprie funzioni nel campo dei lavori pubblici «nel rispetto della vigente normativa anche comunitaria».

Quando si tratta di appalti e gare, di forniture e servizi, non varranno dunque i poteri emergenziali che consentono alla protezione civile di agire in deroga alla disciplina ordinaria e di affidare (almeno teoricamente) gli appalti senza gara. Le procedure dovranno essere trasparenti, gli affidamenti dovranno avvenire con gara pubblica.

L'emendamento sarà votato oggi nell'aula del Senato, ma gli uomini della protezione civile chiariscono che il dipartimento si attiene comunque a regole di trasparenza, anche quando potrebbe agire in deroga alle regole ordinarie.

«Anche nelle emergenze più gravi e nel ricorso alle procedure ristrette - dicono i collaboratori di Bertolaso - garantiamo comunque la massima concorrenza e trasparenza possibile, invitando più imprese a presentare l'offerta».

L'esempio che viene portato è il più grande appalto della ricostruzione abruzzese, il megalotto da 360 milioni del «piano Casc» che la protezione civile avrebbe potuto assegnare in deroga alle norme e ha invece affidato con una gara Ue cui hanno partecipato 56 imprese.

Il paletto di D'Alì è però considerato ancora del tutto insufficiente dal mondo delle imprese (Confindustria, i costruttori dell'Ance e le società di ingegneria dell'Oice in prima battuta) che hanno duramente criticato la creazione della nuova spa.

A questi rilievi si è aggiunto ieri il mondo dei professionisti della progettazione. Il presidente dell'Ordine degli architetti di Roma, Amedeo Schiattarella, ricorda in una lettera al presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, «la battaglia contro tutte quelle società in house che per conto delle pubbliche amministrazioni svolgono vere e proprie funzioni di società di ingegneria di proprietà pubblica, sottraendo ulteriori spazi di libera concorrenza sul mercato della progettazione di opere pubbliche e contribuendo, in molti casi, ad abbassare il livello complessivo della qualità del progetto».

Nel decreto legge sulle emergenze che oggi riprende

l'iter al Senato proprio dall'articolo 16 sulla nuova spa della protezione civile potrebbero irrompere però nuove questioni. Il governo dovrebbe infatti presentare un emendamento con cui si inaspriscono le sanzioni per chi provoca valanghe o si rende responsabile della morte di altre persone sulle piste di sci. Ad annunciarlo è stato ieri il ministro del turismo, Maria Vittoria Brambilla. «Tanti, troppi incidenti si sono verificati e conti-

## I PIRATI DELLA MONTAGNA

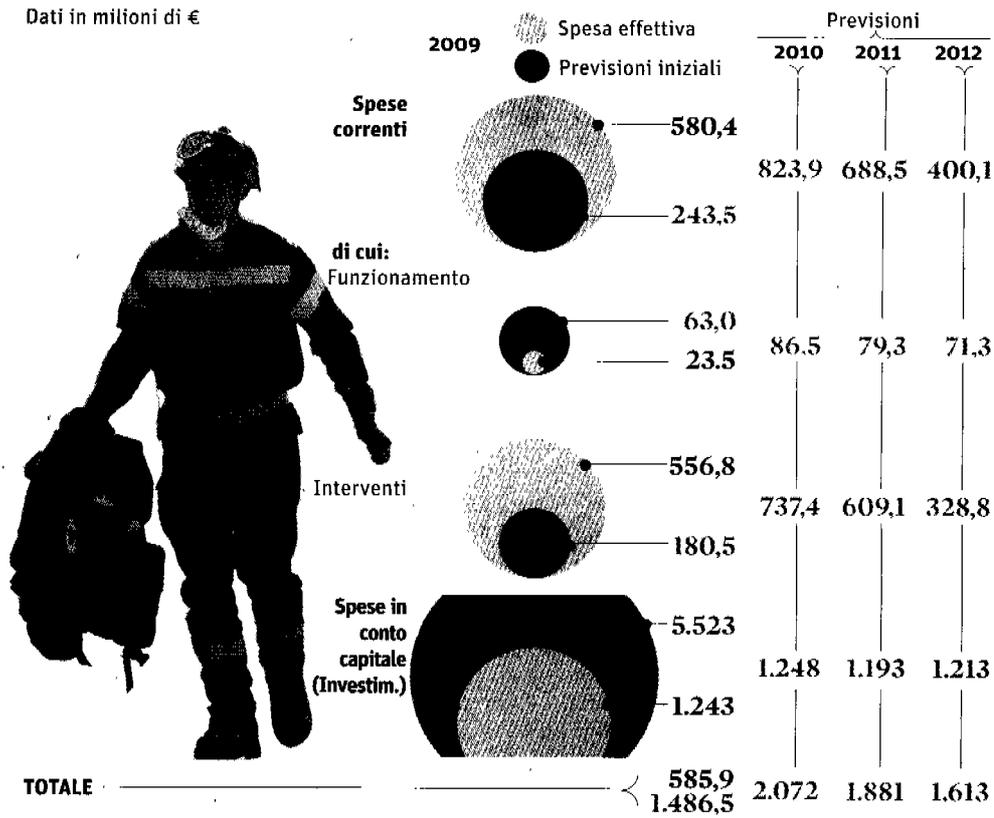
Un emendamento del governo dovrebbe inasprire le pene per chi provoca valanghe o causa la morte sulle piste da sci

nuano a verificarsi», ha ricordato il ministro. «Il contributo delle forze dell'ordine e del soccorso alpino sulle piste da sci e sui percorsi delle escursioni - ha aggiunto Brambilla - è molto forte e per questo meritano il ringraziamento di tutti, ma c'è bisogno di un ulteriore intervento attraverso l'educazione della popolazione, canali di informazione martellanti, regolamentazione più rigida, sanzioni pesanti, compreso il carcere nei casi più gravi».



## Il bilancio del dipartimento

Dati in milioni di €



# Focus Economia e Sanità

**I costi** In una struttura da 500 letti, gli avanzi arrivano a pesare sul bilancio per 136 mila euro

**Le soluzioni** Alimenti precotti e trasportati in reparto «in ambiente modificato» con azoto liquido e anidride carbonica. Più rare le mense

## Gli sprechi dei pasti in ospedale

Serviti 240 milioni di vassoi all'anno, buttato il 45% del cibo  
La qualità migliora ma l'alimentazione resta un problema

**D**uecentoquaranta milioni di pasti all'anno. E il 45% viene lasciato nel piatto. Scarti costosi. Per i bilanci della sanità, in continuo debito d'ossigeno. E per i pazienti che, una volta dimessi, rischiano di tornare a casa con qualche chilo in meno. La malnutrizione è uno dei problemi che il ministero della Salute vorrebbe risolvere attraverso interventi suggeriti da un gruppo di esperti nominati dal sottosegretario Francesca Martini. Ne soffrono dal 20 al 60% dei ricoverati, percentuale stabile dagli anni '70. Sono pronte e andranno presto in Conferenza Stato-Regioni delle linee guida per far mangiare degnamente i clienti degli ospedali, ovunque essi alberghino, da Trapani ad Aosta. Il cibo è terapia ed è ormai accertato che i tempi di guarigione sono strettamente legati all'alimentazione. Che deve risultare gradevole al palato oltre che adatta dal punto di vista nutrizionale e dietetico.

Il servizio di ristorazione, come confermano anche le ultime rilevazioni di «Cittadinanzattiva», è uno dei punti deboli dell'assistenza sanitaria sebbene negli ultimi anni siano stati compiuti progressi in sicurezza e qualità. L'associazione italiana di dietetica e nutrizione clinica, l'Adi, ha svolto un'indagine per misurare il malcontento degli avventori in reparto. Su un campione di oltre 760 vassoi esaminati a pranzo e oltre 460 a cena per cinque giorni consecutivi l'8% vengono rifiutati di sana pianta, nel senso che il pasto resta incellofanato. Avanzi che a un nosocomio di circa 600 posti letto pesano mediamente 136 mila euro all'anno. Il 50% vengono consumati in parte, il resto per in-

tero. Non sempre però i rifiuti sono determinati dal mancato gradimento. Il 40,4% dei malati riferiscono di aver digiunato per problemi di salute (anoressia, nausea, vomito). Tra quelli che invece mangiano, per intero o parzialmente, il 41,3% lamentano pietanze insipide, il 7,4% crude, l'8,3% scotte, il 2,6% adducono altri motivi. «Chiariamo. Spesso non possiamo usare il sale perché la dieta deve essere iposodica», precisa Francesco Leonardi, segretario nazionale Adi, direttore dell'unità operativa di dietologia al Cannizzaro di Catania, dove le ordinazioni del menù preferito vengono digitate su palmari online e il pasto servito su vassoi termici personalizzati.

Paradossalmente l'indice di apprezzamento dei consumatori (*customer satisfaction*) non è poi così negativo. Sul primo e secondo piatto il 37,5% esprimono un giudizio tra buono e ottimo, il 48% assegnano un discreto, il 14,5% scadente. Cambiano le percentuali su contorno e frutta: 44% buono-ottimo, 48,5% discreto, 7,5% scadente. Diversi fattori influiscono sul successo del menù. Il tempo che trascorre dal momento in cui il vassoio esce dal punto di cucina e arriva al cliente. La qualità delle materie prime, definite sul capitolato d'appalto. La varietà di scelta. L'alternanza e la stagionalità dei menù. Il rispetto della gastronomia locale. Per finire con l'accuratezza della presentazione. Quando le posate sono d'acciaio anziché di plastica, il voto è più alto. Se al Cannizzaro si può optare tra 5 primi e 3 secondi, altrove il menù è fisso e ripetitivo. «Molto dipende dall'attenzione dell'economato, l'ufficio che organizza il servizio ristorazione — di-

ce Gianfranco Tarsitani, responsabile dell'igiene dell'ospedale universitario Sant'Andrea di Roma — Oggi però disponiamo di soluzioni tecniche vantaggiose». Un esempio è il sistema di trasporto refrigerato. Cibo preconfezionato, dunque precotto, trasportato in reparto in un «ambiente modificato» cioè con azoto liquido e anidride carbonica. Sapore e temperatura non vengono alterate. «Il risultato è gradevole, molte aziende del nord si regolano così. Da cucine centralizzate esterne e anche molto distanti i piatti raggiungono la meta con sapore e temperatura accettabili». La maggior parte dei nosocomi italiani (6 su 10 secondo una ricerca della Regione Piemonte) hanno appaltato il servizio a ditte che provvedono con vassoi confezionati nei loro impianti o nelle cucine interne dell'ospedale da cuochi privati. Così al Sant'Andrea, dove il cibo impiega al massimo 20 minuti per raggiungere il letto. Sul piano della prevenzione delle tossinfezioni, terrore degli igienisti, è fondamentale che gli alimenti non vengano mantenuti troppo a lungo a tiepide temperature, alleate dei batteri.

Il Careggi di Firenze è uno dei pochi nosocomi dove hanno preferito gestire direttamente la mensa in locali e con personale dipendente (ai fornelletti si alternano 32 cuochi). «Per ogni ricoverato spendiamo 11 euro al giorno, tra colazione, pranzo e cena. I catering esterni a volte ne richiedono 15. Usiamo carrelli multiporzione, il paziente può scegliere al momento tra 3 primi, 3 secondi e altrettanti contorni», dice Tommaso Di Massa, re-



sponsabile dell'area vitto di quella che è considerata una delle più grandi aziende ospedaliere italiane. Lo svantaggio è che, come in aereo, il passeggero più lontano deve accettare quello che è rimasto.

Il menù viene cambiato ogni due settimane. La qualità, qui come altrove, è determinata dalle materie prime previste nei capitolati d'appalto. In generale la selezione dei fornitori viene orientata al 70% dal prezzo. Secondo Di Massa la qualità viene comunque preservata: «Da noi non entrano le marche del discount. I nostri formaggi, senza polifosfati, provengono dal miglior produttore italiano. Il latte è lo stesso degli alberghi a 5 stelle». «Cittadinanattiva» ha di recente segnalato il caso di Livorno. La pasta, a detta di un consumatore, avrebbe lo stesso sapore della pera. Se si gira per l'Italia, si scoprono in compenso prouari dietetici sopraffini. Ad Asti, scrive la rivista *Tecnica ospedaliera* i malati assaporano prelibatezze. Verdure fresche locali, carni di pura razza piemontese della val Bormida, robiola di Roccaverano e Cocolato, latticini del Pianalto, polli di Tonco, riso Carnaroli e pasta di Gragnano.

Il capitolato, ricorda Leonardi, rappresenta l'unico strumento in grado di eliminare la discrezionalità e offrire il meglio agli utenti specie quando viene rispettata la normativa europea che stabilisce come si dovrebbe procedere per l'aggiudicazione dell'appalto. Sessanta punti per la qualità, 40 per il prezzo. Spesso purtroppo la regola salta e prevalgono valutazioni di ordine economico.

**Margherita De Bac**

[mdebac@corriere.it](mailto:mdebac@corriere.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **Normativa europea**

Nell'aggiudicare un appalto bisognerebbe dare 60 punti per la qualità, 40 per il prezzo. Ma spesso prevalgono le valutazioni economiche

# I numeri

L'orario dei pasti



La media europea

5.30-6.30	colazione
11.30-12.30	pranzo
17.30-18.30	cena

Il riferimento orario ideale (secondo l'Associazione dietetica italiana)

7-7.45	colazione
12.30-13	pranzo
19-19.30	cena

**240**  
milioni

i pasti serviti ogni anno negli ospedali

**45%**

Il cibo scartato

**136.000 €**

il costo annuo degli scarti per un ospedale: da 600 letti

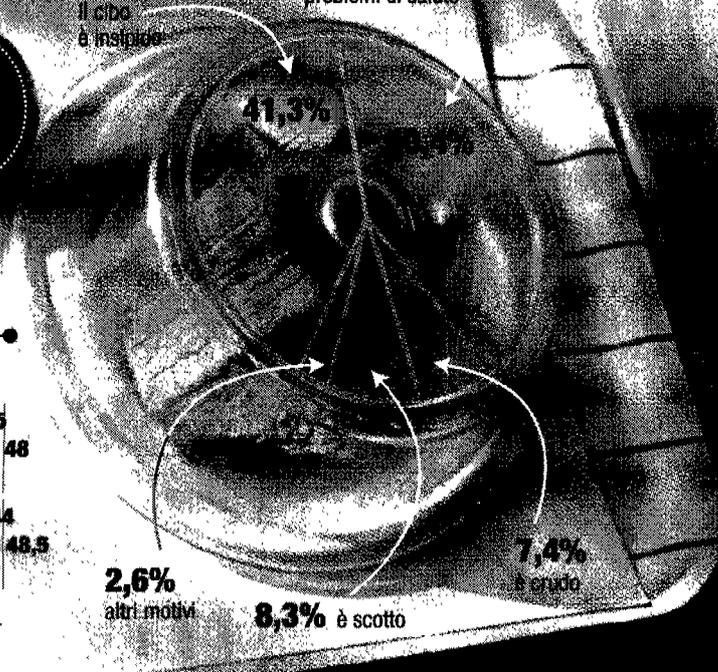
### L'indice di gradimento

Primo e secondo piatto	buono-ottimo	37,5
	discreto	48
	scadente	14,5
Contorno e frutta	buono-ottimo	44
	discreto	48,5
	scadente	7,5

**6** ospedali su **10** in Italia hanno un servizio preparazione cibi esterno

Il motivo dei rifiuti il cibo è insipido

digiuno per problemi di salute



**Lo studio** L'indagine in 134 imprese dell'Osservatorio sul «diversity management» della Sda Bocconi

**La differenza** Con figli che hanno meno di un anno il tasso di attività sale dall'85,6 al 96,6% per gli uomini, scende di dieci punti per le donne

# Il doppio prezzo della maternità

## Alle aziende la lavoratrice che fa un figlio costa 23.200 euro E per le neomamme perdita del posto in un caso su quattro

**S**ul lavoro sono considerate bravissime, acute e intelligenti. Ma quando arriva la maternità sono tutti pronti a cambiare idea.

Nel 2005, secondo un'indagine della Camera di commercio di Milano, il 76% dei dirigenti pensava che le donne meritassero più posti di responsabilità. Eppure per il 77% degli stessi dirigenti, la maternità sul lavoro rappresentava un handicap. A distanza di cinque anni è cambiato qualcosa? È convinto di no Maurizio Ferrera, autore di *Fattore D. Perché il lavoro delle donne farà crescere l'Italia* (Mondadori): «Si tratta di un ghiaccio talmente spesso che farà molta fatica a sciogliersi — spiega il professore di Scienza politica all'Università degli studi di Milano — da un lato bisogna sperare che cambi il clima, ma dall'altro bisogna utilizzare il martello per aiutare la rottura. Purtroppo anche le aziende che assumono associano alla donna il rischio di dover un giorno sottoporre la propria organizzazione a un affaticamento. Ed evitano il reclutamento. Per lo stesso motivo non si pensa alle donne per ruoli di responsabilità».

Ma quanto costa effettivamente alle aziende la maternità? È la domanda a cui ha cercato di dare una risposta l'Osservatorio sul *diversity management* della Sda Bocconi School of Management, che su questo argomento ha realizzato un'indagine su un campione di 134 grandi aziende oltre i 300 dipendenti. Interrogati, i direttori del personale si sono tutti affrettati a dire che «sì, la maternità costa troppo». Sul *quantum* però nessuna risposta. «Ci avevano lasciato uno spazio bianco sul questionario — spiegano Simona Cuomo e Adele Mapelli, coordinatrici dell'Osservatorio, che dall'analisi realizzata hanno pubblicato il libro *Maternità quanto ci costi?*, edito da Gue-

rini e Associati — per cancellare questo stereotipo abbiamo deciso di fare i calcoli effettivi». Il risultato? La maternità rappresenta per le imprese lo 0,23% del totale dei costi di gestione del personale. E il perché è presto detto: l'indennità economica per la maternità obbligatoria di cinque mesi è pagata dall'Inps ed è pari all'80% della retribuzione media globale giornaliera percepita nell'ultimo mese di lavoro. Stessa cosa succede per la «facoltativa», ora chiamata congedo parentale: alla mamma spetta il 30% dello stipendio, che anche in questo caso viene pagato dall'Istituto di previdenza.

Cos'è dunque a carico dell'azienda? «L'affaticamento organizzativo — spiega Adele Mapelli — la sostituzione, la formazione per la sostituzione, il reinserimento della mamma a lavoro, le eventuali assenze non programmate, l'incertezza relativa alla possibile perdita di capitale umano». Che si traduce in un totale di 23.200 euro. Non proprio poco, obietterà qualcuno, ma la cifra (simile a quello che le aziende medio-grandi spendono per la cancelleria), è giustificata dal fatto che il campione analizzato dalla Bocconi è costituito da aziende di grandi dimensioni. Più l'impresa è piccola e più i costi scendono. E inoltre, spiegano dall'Osservatorio, «se il processo viene gestito in maniera corretta, la maternità può addirittura diventare un beneficio». Basti pensare che il progresso generato dall'ingresso delle donne nel mondo del lavoro ha rappresentato, secondo illustri economisti, il contributo maggiore alla crescita dei Paesi sviluppati dell'ultimo secolo. La stessa Emma Marcegaglia, nel suo discorso di investitura ai vertici di Confindustria, ha quantificato il vantaggio dell'occupazione femminile: +7% del prodotto interno lordo.

Ma perché allora la maternità fa co-

si tanta paura e il 25% delle donne del Sud (contro il 19% di quelle del Nord) si ritrova disoccupata dopo la nascita del primo figlio (fonte: Bocconi)?

Conosce bene l'argomento Federica Vedova, consigliera delle Pari opportunità della Provincia di Venezia, che in sei anni ha raccolto oltre trecento casi di maternità discriminatoria. Alcuni di questi raccontati nel volume *Attacco alla maternità* pubblicato da Nuova Dimensione a cura di Marina Piazza.

«Il mondo del lavoro accoglie malissimo questo tema — conferma la consigliera, che con la direzione provinciale del lavoro ha attivato un protocollo di intesa che le segnala tutti i casi di dimissioni "volontarie" a un anno dalla nascita di un figlio — la reazione delle aziende è per lo più scomposta e non razionale, è una seccatura a cui segue il panico. C'è chi comincia a non concedere le ferie e i permessi obbligatori per legge e chi addirittura dà avvio a una sfrenata attività di mobbing».

Tra gli episodi raccolti nel libro c'è il caso dell'azienda che «culturalmente non concede part-time a nessuno» o quello della ragazza che dopo aver lasciato il lavoro dice: «Non è che ho deciso di stare a casa a fare la mamma, ho deciso che in quel posto da mamma non potevo lavorare». Oppure c'è il caso di Claudia (nome di fantasia, ndr), rappresentante sindacale che dopo il rientro dalla maternità e un part-time ottenuto a fatica, si sente dire dal suo capo: «Tu non puoi coordinare nessuno in quattro ore, tu vai a fare il tuo lavoretto da quinto livello». Dopo un demansionamento e una causa vinta, anche Claudia ha deciso di lasciare il suo impiego.

«Il punto è che si dovrebbe passare



**La reazione**

La dipendente che decide di fare un figlio è considerata «un affaticamento» per l'impresa. Per questo c'è chi evita le assunzioni al femminile

dalla maternità alla genitorialità — spiega Maurizio Ferrera — con il carico delle responsabilità equamente diviso tra uomini e donne. Perché non è solo la mamma che deve occuparsi del bambino. Per questo è importante incentivare la paternità e modificare la normativa in modo tale che, se sono i papà a prendere i permessi, la coppia possa avere ulteriori vantaggi. Ma purtroppo su questo punto c'è il retaggio di una vecchia cultura sulla divisione dei ruoli che è inconsapevolmente interiorizzata anche dalle donne. Smettiamo di pensare che i padri che prendono il congedo siano delle femminucce».

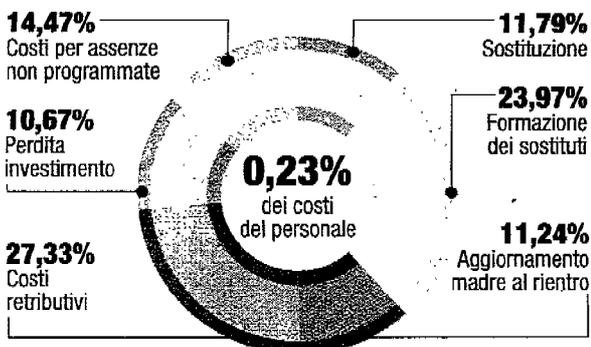
Non è un caso se in presenza di figli di età inferiore a un anno, il tasso di attività degli uomini sale dall'85,6% al 96,6%, mentre quello delle donne scende dal 64,2% al 54,2% (fonte: Isfol). Perché maternità in Italia fa rima con discontinuità (occupazionale): se prima della nascita di un figlio infatti lavorano 59 donne su 100, dopo tale evento continuano a essere impiegate solo 43 donne su 100, con una perdita di partecipazione netta di 16 donne. Non solo. Più in generale continuiamo ad essere lontani dagli obiettivi di Lisbona secondo cui nel 2010 l'occupazione femminile sarebbe dovuta arrivare al 60%. Siamo al 47,2% e ad alcuni già sembra un miracolo.

**Corinna De Cesare**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE VOCI DI SPESA**

Il costo della maternità rappresenta lo 0,23% (pari a 23.200 euro) del totale dei costi di gestione del personale di un'azienda. Ecco come è ripartito:



**A CONFRONTO**

Il tasso di attività degli italiani secondo la presenza di figli minori di un anno

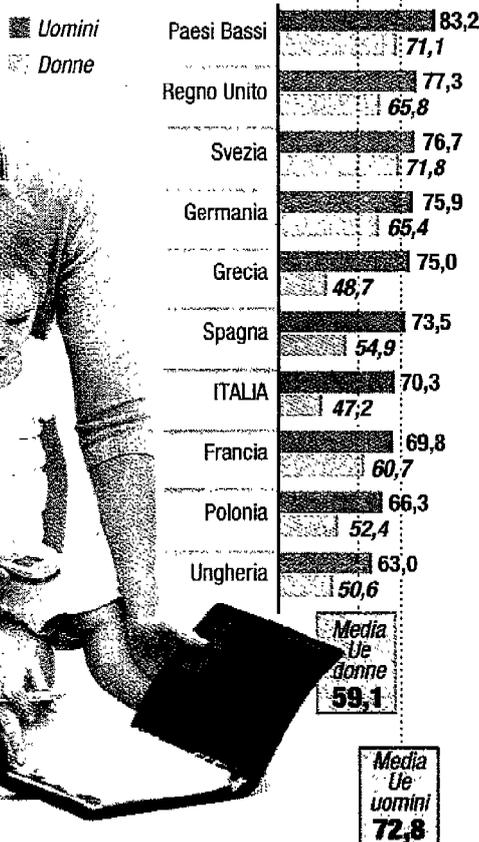
	Presenza di figli	Tasso di attività
Uomini 20-45 anni	No	85,6
	Sì	<b>96,6</b> ▲
	Totale	86,1
Donne 20-45 anni	No	64,2
	Sì	<b>54,2</b> ▼
	Totale	63,7
Totale uomini+donne	No	75,0
	Sì	<b>74,7</b>
	Totale	75,0

**25%**

Le donne che restano disoccupate dopo la nascita del primo figlio nel Sud Italia. Al Nord sono il 19%

**IN EUROPA**

Il tasso di occupazione della popolazione in età 15-64 anni in alcuni Paesi Ue (valori percentuali)



Fonte: Sda Bocconi; elaborazioni Isfol su dati Istat; Eurostat Foto: Corbis

*Il Cedefop: calerà dal 15% al 20% nel prossimo decennio la domanda di basse qualifiche*

# 2020, solo lavoro di alto profilo

## Ottanta milioni di posti da innovazione e sviluppo sostenibile

**DI GIOVANNI SCANCARELLO**

**E**ntro il 2020 il vecchio continente vedrà incrementare la domanda di posti di lavoro ad alta specializzazione tecnica, professionale e manageriale come mai avvenuto prima d'ora. Il Cedefop, il Centro europeo per lo sviluppo della formazione professionale, in uno studio commissionato dall'Ue e presentato il 4 febbraio scorso conta che saranno 80 milioni i posti di lavoro interessati da questi settori legati per lo più all'innovazione tecnologica, ai servizi e allo sviluppo sostenibile. Chi riuscirà ad intercettare questa domanda di lavoro, si giocherà un vantaggio notevole nell'acquisizione di un ragguardevole livello di benessere.

Ma c'è anche da dire che nel frattempo l'Europa avrà bisogno ancora di manodopera specializzata e di lavoratori formati nel percorso della formazione professionale, ma si tratterà comunque di specializzazioni di un certo livello se si vorrà che tornino utili per trovare un lavoro e che saranno caratterizzate comunque da un curriculum legato al capitale umano delle persone. Le mansioni più routinarie oggi svolte dagli operai, infatti, nell'arco di poco tempo verranno soddisfatte dalle macchine e ciò rappresenterà un fatto già nel prossimo decennio. Questa è la ragione che spiega la flessione attesa dal 20 al 15% di manodopera a bassa qualificazione dal 2010 al 2020 in Europa, mentre i profili ad alta qualificazione cresceranno nello stesso arco di tempo dal 29 al 35%. Resterà invariata la media dei posti di lavoro a media qualifica, quella praticamente associabile ai profili impiegatizi, che interesseranno il 50% della domanda di lavoro. Quello che è più evidente dallo studio del Cedefop è la colata a picco dei settori fuori mercato. Saranno il mercato e la sua economia a condizionare la richiesta di posti di lavoro domani più di oggi. Distribuzione e

trasporti, logistica, servizi per le aziende, conosceranno una crescita pari a circa 7 mln di posti di lavoro nel prossimo decennio. Chi se la vedrà brutta saranno, per i settori economici tradizionali, soprattutto l'agricoltura (meno 2mln e mezzo di posti di lavoro), ma anche nel settore manifatturiero saranno vacche magre (meno 2 mln di posti di lavoro). I posti di lavoro nel nonmercato, come nella sanità e nell'istruzione non se la caveranno meglio, colpa delle politiche di risparmio a cui ormai tutti gli Stati membri si stanno attenendo: l'Italia non fa eccezione. Secondo il Cedefop l'incremento di domanda di posti di lavoro nei prossimi dieci anni sarà esclusivo appannaggio dei livelli di istruzione più alti. Un problema soprattutto per l'Italia, che secondo l'indicatore Ocse A6-2a dell'osservatorio di Education at a Glance 2009 è già fuori asse rispetto alle richieste dell'economia della conoscenza, con una perdita relativa di laureati e diplomati. Mentre in Italia si discute ancora se ridurre di un anno l'obbligo scolastico, l'Europa dovrà spingere adesso sull'acceleratore della formazione di persone con il curriculum giusto, se non vorrà mancare l'obiettivo di diventare l'economia della conoscenza più competitiva del mondo, come sarebbe dovuto essere già entro il 2010. Dalla ricerca emerge che se da una parte crescerà la domanda di posti di lavoro high e medium skilled, dall'altra l'accesso ai posti di lavoro più prestigiosi e retribuiti non arriverà subito per i nuovi laureati. Questi dovranno, per lo meno all'inizio, accontentarsi di lavori meno qualificati e più precari. Ciò non rappresenterà un problema soltanto per loro, quanto soprattutto per i lavoratori meno qualificati che vedranno così ulteriormente diminuite le proprie chance di lavoro. E saranno le donne a qualificarsi di più nel prossimo futuro e a surclassare così gli uomini.

—© Riproduzione riservata—



# Meno fondi alla scuola, raddoppia il nucleare

*Spesa dei ministeri a 92 miliardi. Elezioni, condonati i manifesti abusivi*



Il ministero dell'Economia

**ROBERTO PETRINI**

ROMA — E' di 92 miliardi l'assegno che quest'anno il Tesoro staccherà a favore dei ministeri. Una cifra enorme, che sale dell'1,19 per cento rispetto al 2009, e dà la dimensione dei costi della macchina pubblica. E' questo il dato che emerge dal «Budget» diffuso ieri dalla Ragioneria generale. Intanto il decreto «milleproroghe» ha riperso il cammino presso la Commissione Affari Costituzionali del Senato: dopo il tentativo sventato di reintrodurre il condono edilizio all'orizzonte si affacciano altre richieste di finanziamenti rimaste inevase con la Finanziaria 2010. Su tavolo un miriade di emendamenti: il relatore Malan (Pdl) che chiede 8 milioni per i Campionati mondiali di nuoto del 2009 e 1,2 miliardi per il Foromez; altre richieste, fino a 4 milioni, arrivano per la Federazione italiana di canottaggio mentre fuori del Parlamento pressano categorie e associazioni, come quella degli Amici della musica, che chiedono ascolto per la crisi del settore. Mentre il ministro per le Infrastrutture Matteoli ha presentato un emendamento per ridurre le tasse di ancoraggio ai porti e sostenere il settore. Si anche al salvataggio del 5 per mille, su proposta del Pd: si prorogano al 30 aprile del 2010 le domande per le associazioni di volontariato. Proroga anche per le concessioni demaniali sulle spiagge fino al 2015 (e non più al 2012). Via libera anche al mini condono per le affissioni abusive: la sanatoria sarà valida fino al 10 marzo del 2010. «Norma di inciviltà», ha detto Enzo Bianco del Pd.

Tornando al «Budget», mostra una fotografia piuttosto nitida delle erogazioni dirette dello Stato, attraverso i ministeri, e le 32 «missioni», cioè gli obiettivi che si sono dati e devono perseguire. Un bilancio dal quale naturalmente mancano la spesa per interessi e i trasferimenti agli enti locali, ma nel quale, ministero per ministero, è compresa anche la spesa per il personale.

L'amministrazione centrale che presenta i maggiori costi è il ministero dell'Istruzione, che con i suoi 43,4 miliardi (assorbe quasi la metà del «Budget» pari al 47,7 per cento). Ebbene la «missione» relativa all'istruzione scolastica, che va dall'istruzione prescolastica e scuola primaria fino ai corsi di formazione per il lavoro, in un anno ha perso quasi un miliardo, scendendo dai 44,3 miliardi del 2009 ai 43,4 della previsione per il 2010 (-2 per cento). Scende anche la spesa prevista per alcune «missioni» sociali come l'edilizia statale che mostra un calo delle risorse del 33 per cento e le politiche abitative che scendono del 14 per cento. Anche la cultura paga il conto alla crisi delle finanze pubbliche: azzerata la spesa per architettura e arte contemporanea, mentre si registra un taglio del 40 per cento al diritto allo studio universitario e una riduzione del 7,9 per cento delle risorse per la gestione dei flussi migratori.

Aumentano invece le spese per la Difesa: l'incremento totale sarà del 3,5 per cento (si arriva così a 19 miliardi). Mentre nel sottocapitolo armi e armamenti la crescita è del 114 per cento portando la

spesa a 2,6 miliardi.

Infine il costo per il personale pubblico: tra retribuzioni e altre uscite, ammonta 79,9 miliardi, con un'incidenza percentuale dell'86,8 per cento sul totale dei costi delle amministrazioni centrali e del 16,8 per cento sul totale generale dello Stato. Rispetto agli 80,1 miliardi del «Budget» 2009, le spese complessive per il personale mostrano un lieve calo.

**Le misure**



**5 PER MILLE**

Prorogato al 30 aprile del 2010 il termine per le domande



**MANIFESTI**

Approvata una mini sanatoria per l'affissione dei manifesti elettorali



**SPIAGGE**

Proroga fino al 2015 per le concessioni per gli stabilimenti balneari



**SCONTI AI PORTI**

Un emendamento del governo prevede la riduzione delle tasse di ancoraggio



## Caos derivati, in Italia coinvolti 600 enti locali per giro di 35 miliardi

**E quanto emerge dagli atti di indagine della Procura di Bari sui swap sottoscritti dall'amministrazione regionale durante l'epoca Fitto. Se la Regione Puglia avesse comperato Btp avrebbe incassato 250 milioni.**

**IVAN CIMMARUSTI**

BARI

Seicento amministrazioni pubbliche sotto la morsa delle banche d'affari private, che hanno sottoscritto contratti in derivati per 35,5 miliardi di euro.

Il dato, rielaborato dal comando generale della Guardia di finanza, tra gennaio 2008 e maggio 2009, è nel decreto di sequestro preventivo di una rata da 22 milioni di euro che la Regione Puglia paga alla banca d'affari Merrill Lynch, per un prestito obbligazionario di 870 milioni di euro. Il prestito in questione fu sottoscritto nel 2003 dall'allora assessore al Bilancio e candidato alla presidenza della Giunta pugliese, Rocco Palese (che non è però indagato). Dall'incartamento giudiziario del sostituto procuratore barese Francesco Bretonne, risulta che in tutto il territorio italiano sono 24 le inchieste sui "prodotti derivati - si legge nell'atto -, di cui: 16 relative ad investigazioni di polizia giudiziaria per ipotesi di truffa, appropriazione indebita e falso, oggetto di fascicoli alle procure di Roma, Milano, Torino, Verona, Asti, Como, Bologna, Firenze, Napoli, Bari, Ragusa e Messina".

Altre 8, invece, «riguardano accertamenti in materia di spesa pubblica delegati dalle procure regionali della Corte dei conti di Lazio, Veneto, Puglia, Umbria, Abruzzo e Piemonte, per eventuali responsabilità per danni erariali da parte di funzionari ed amministratori pubblici». In tutto sono finiti nella presunta rete dei derivati ben 44 enti territoriali: 2 regioni, 1 provincia, 9 comuni capoluogo, 32 comuni non capoluogo ed una so-

cietà pubblica "che tra il 2002 ed il 2006 hanno stipulato contratti sui derivati su tassi d'interesse collegati e sottostanti valori pari a 9 miliardi di euro».

Ma la Guardia di finanza, si spinge oltre, affermando che le indagini "hanno fatto emergere il coinvolgimento di istituti bancari italiani e banche d'affari estere di primaria rilevanza che, in qualità di intermediari, consulenti o controparti delle operazioni, hanno proposto ristruttura-

zioni di debiti pregressi e la stipula di contratti derivati di copertura. Questo elemento - continua la Gdf - è un elemento importante, visto che nel caso di intermediari esteri le regole di condotta applicabili al servizio di investimento sono quelle vigenti nello stato estero di residenza degli intermediari».

Nel complesso, poi, le indagini baresi hanno fatto luce su un aspetto inquietante: il libero investimento, da parte della banca Merrill Lynch, in titoli di società dal rating D (che vuol dire default, fallimento). Il sistema era abbastanza semplice: a fronte di un prestito da 870 milioni di euro, la Regione si era impegnata a versare semestralmente 22. Questi soldi, poi, finivano in un «sinking fund» con sede in una banca del Lussemburgo. Il «sinking fund, però, non è un salvadanaio dove riporre semestralmente i 22 milioni di euro. No, la Merrill poteva liberamente investire i soldi dei cittadini pugliesi in titoli da lei stessa scelti e, tra questi, anche in titoli di stato della Grecia, oggi a forte rischio default, ossia il fallimento. Il danno per la Regione Puglia è notevole perché «bastava aver investito il denaro destinato al sinking fund in Btp poliennali per mettere da parte, oltre al capitale, la remunerazione certa fino al 2023 per circa 250 milioni di euro». ♦



**Lavoro.** Il giudizio degli esperti sul nuovo codice contro le discriminazioni

# La par condicio dà forza alle soluzioni conciliative

## Più cura nella formazione dei responsabili del personale

**Valentina Melis**

Un allineamento con le regole europee che rafforza le leggi anti-discriminazione, che già esistono, e spinge verso la loro applicazione. Così alcuni giuslavoristi ed esperti di lavoro sintetizzano la portata del decreto legislativo 5/2010, che sarà in vigore dal 20 febbraio («Gazzetta Ufficiale» 29 del 5 febbraio) e darà attuazione in Italia alla direttiva 54 del 2006 sulle pari opportunità e sulla parità di trattamento fra uomini e donne nel lavoro (si veda «Il Sole 24 Ore» di domenica 7 febbraio).

«La prima legge di parità - spiega Mario Fezzi, presidente dell'Associazione degli avvocati giuslavoristi italiani (Agi) - è la 903/77. Ne sono seguite altre, fino ai giorni nostri, ma di fatto si tratta di normative poco applicate, sia per responsabilità delle aziende, sia per responsabilità dei sindacati. Di fatto, credo che il recepimento di questa direttiva, con l'inasprimento delle sanzioni a carico dei datori di lavoro, potrà portare a un salto culturale e a un maggiore rispetto di queste regole».

In effetti, l'inottemperanza del datore di lavoro al decreto di condanna del giudice per comportamenti discriminatori potrà essere punita con la sanzione pecuniaria fino a 50 mila euro o con l'arresto fino a sei mesi. L'inasprimento delle sanzioni (prima quella pecuniaria si fermava, al massimo, a 206 euro) avrà, secondo i tecnici, un importante effetto deterrente.

La consigliera nazionale di pa-

rità del ministero del Lavoro, Alessandra Servidori, mette però l'accento sulle strade alternative al ricorso in giudizio: «La rete delle 240 consigliere di parità attive nel territorio - spiega - sta collaborando con gli ispettori del lavoro, che ultimamente sono stati aumentati, anche per curare la formazione dei responsabili del personale nelle aziende. Con un adeguato percorso formativo, si possono far comprendere i vantaggi di chi mette in regola i lavoratori e, in caso di controversie, si possono individuare soluzioni conciliative, prima di arrivare al giudice del lavoro. La direttiva europea e il recepimento appena avvenuto in Italia rafforzano gli strumenti che abbiamo per prevenire le discriminazioni ed evitare le cause».

Il decreto legislativo 5/2010, «frutto di oltre un anno di lavoro congiunto tra i ministeri del Lavoro, delle Pari opportunità, dell'Economia e delle Politiche comunitarie - continua Servidori - rafforza inoltre nel nostro ordinamento «l'inversione dell'onere della prova in materia di discriminazioni sul lavoro: non sarà la vittima di una scelta discriminatoria a dover provare questa situazione ma sarà colui che è accusato a doversi difendere e a dimostrare l'infondatezza dell'eventuale denuncia».

Per l'avvocato giuslavorista Luca Boneschi, poi, il decreto allarga il campo delle misure anti-discriminazione a una sfera più ampia, rispetto al binomio uomo-donna: «L'articolo 27 del Codice delle pari opportunità (Dlgs 198/06, ndr) - spiega - è modificato: la norma che esordiva con «È vietata qualsiasi discriminazione fondata sul sesso per quanto riguarda l'accesso al lavoro», recita ora «È vietata qualsiasi discriminazione per quanto riguarda l'accesso al lavoro», includendo così, oltre a quella sessuale, qualsiasi discriminazione, anche basata sulla razza, sull'età o sulla religione».



## CONTRIBUTI SU DEL 30% Costerà di più finanziare l'Authority

È in arrivo il "caro-authority" per intermediari finanziari ed emittenti. La Consob, nel rendere noto ieri il bilancio previsionale per il 2010, ha annunciato un rincaro del 30% dei contributi richiesti al mercato per finanziare le sue spese di funzionamento. Nel complesso queste entrate aumenteranno a 108 milioni, 25 in più rispetto al 2009. L'aumento è stato giustificato con la riduzione del finanziamento pubblico all'authority (-7,46 milioni) con il minore importo dell'avanzo disponibile 2009 (-4,5 milioni) e anche con l'aumento della spesa complessiva (+11 milioni) rispetto al precedente esercizio. Il fatto è - ha fatto presente un portavoce della commissione - che nell'anno in corso riprenderanno i programmi di investimento (in tecnologie) e rafforzamento occupazionale bloccati lo scorso anno nell'emergenza della crisi. E così saranno emittenti e intermediari, che peraltro non hanno alcuna voce in capitolo sul finanziamento dell'istituzione, a pagare la bolletta. Qualche esempio. Il pedaggio della Borsa Italiana, il maggiore contribuente della Consob, sale da 3,1 a 3,9 milioni. Il contributo per le azioni quotate cresce da 8 a 10 mila euro (fino ad un capitale sociale di 10 milioni). Revisori verseranno alla commissione il 9,45% (7,56% nel 2009) dei compensi per i bilanci certificati.

**R.Sa.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL MINISTRO DEL WELFARE ANNUNCIA NUOVI INTERVENTI

# Sacconi apre sul rilancio della previdenza integrativa

DI ANNA MESSIA

**I**l ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, ha aperto al rilancio delle adesioni ai fondi per la previdenza complementare. Il Governo, ha fatto sapere ieri Sacconi, «sta lavorando ad un rilancio della previdenza complementare. Si tratta di un percorso che però va costruito bene». Nei giorni scorsi era stato il presidente della Covip, Antonio Finocchiaro, a evidenziare le debolezze dell'attuale sistema, che non era riuscito ad attrarre i giovani. Quelli che più degli altri avrebbero però bisogno di costruirsi una pensione integrativa. Finocchiaro sulle pagine di *MF-Milano Finanza* aveva sottolineato che a tre anni dalla riforma Maroni della previdenza complementare e dall'introduzione del conferimento tacito del Tfr, sono emerse tutte le fragilità che hanno caratterizzato quell'intervento. Le adesioni oggi sono al palo (nel 2009 sono cresciute di appena il 5%, meno che nel 2008) e non c'è dubbio che il successo complessivo del settore sia stato di gran lunga inferiore alle attese. I numeri sono stati comunicati dallo stesso Finocchiaro in una recente audizione alla commissione Lavoro della Camera: su un bacino potenziale di 23 milioni di persone gli iscritti alle forme di previdenza complementare sono



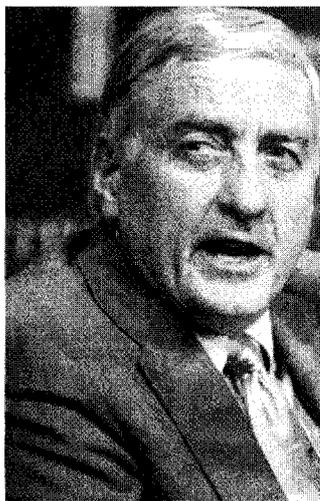
Maurizio Sacconi

appena 5 milioni. Una situazione che obbliga i protagonisti di questo mercato, governo, imprese e sindacati, a sedersi di nuovo intorno a un tavolo per discutere le modifiche da apportare all'attuale sistema al fine di far tornare a crescere le adesioni. Le proposte avanzate da Finocchiaro nei giorni scorsi tra le altre cose contemplano una modifica in tema di portabilità del contributo del datore di lavoro, oggi limitato ai fondi chiusi e a quelli aperti ad adesione collettiva. Oltre, per esempio, a meccanismi per aumentare la concorrenza come finestre, da aprire ogni cinque o dieci anni, che consentano agli iscritti ai fondi di riportare il Tfr in azienda o magari di cambiare idea e indirizzarlo verso una polizza o un fondo diverso. Ma Sacconi ieri non è entrato nel merito degli interventi necessari e per ora si è limitato a constatare l'esigenza di «creare le migliori condizioni perché sia davvero l'occasione per accrescere la base partecipativa, soprattutto presso i più giovani, la base cioè dei partecipanti agli strumenti della previdenza complementare». (riproduzione riservata)



INTERVISTA | Joseph Stanislaw | Economista

# Mix di vecchio e nuovo per le scelte del futuro



Guru. Joseph Stanislaw

«Fonti fossili ben gestite possono traghettarci verso il primato delle rinnovabili. Il faro è l'efficienza»

**Federico Rendina**

ROMA

Guai ad aspettare l'esito dei litigi. Quelli tra i paladini delle rinnovabili "tutto e subito", i fautori dell'uso massiccio e inevitabile di gas e petrolio per i prossimi decenni, i sostenitori del nucleare come scelta risolutiva, i massimalisti del "tiriamo la cinghia perché solo il risparmio energetico ci salverà". Se questa battaglia proseguirà sarà comunque un massacro. Perché, a ben vedere, la soluzione non può essere nella contesa sulle diverse opzioni energetiche. Roba vecchia. Acqua passata. La soluzione, solo apparentemente banale, è in un accorto mix di ciò che abbiamo e potremo presto avere, ma con qualche variabile nuova.

Petrolio e gas, rinnovabili e atomo. Da amalgamare con una più decisa iniezione di tecnologie, quindi di ricerca, dunque di denari. La vera meta? L'efficienza energetica. Che si prenda cura delle nuove energie ma anche delle vecchie. Il gas, da rendere ancor più pulito. Persino il carbone, che sta dimostrando di poter inquinare per una frazione rispetto agli scorsi decenni.

Via allora alla trasmutazione di un concetto già vecchio: green economy. «Cominciamo a

parlare di clean economy. Ci capiremo meglio, ci muoveremo meglio. E scopriremo che saranno proprio le fonti fossili, se maneggiate con nuova cura, a traghettarci verso il primato delle energie rinnovabili. Che in ogni caso non è vicinissimo».

Joseph Stanislaw, guru americano degli scenari energetici ben ascoltato da Obama e consulente dei più quotati centri di ricerca mondiali, esorta tutti a ricollocarsi su un approccio meno massimalista e più mediato. «L'unico che può garantirci un futuro energetico» spiegherà oggi a Roma nel suo intervento al meeting promosso da Assolombarda, Unione industriali di Roma e Deloitte & Touche (di cui Stanislaw è consigliere indipendente).

I consigli ai manovratori, anche nostri, non mancano. Come gli ammonimenti. Serve una strategia energetica «di transizione», incalza Stanislaw. Vecchie fonti energetiche e nuove fonti, il tutto condito con la tecnologia. Perché solo un corretto mix può intanto sottrarre il gioco tra i paesi industrializzati e quelli da poco al galoppo dalla sempre più marcata volatilità dei prezzi dei combustibili fossili. Per stabilizzare il barile, tutti insieme, su un

valore compatibile con lo sviluppo delle economie ma anche con la convenienza a sviluppare la ricerca e lo sviluppo delle fonti alternative. Un prezzo né troppo alto né troppo basso. «Diciamo tra 60 e 85 dollari» afferma Stanislaw in armonia con le indicazioni degli strateghi più quotati.

Guai intanto ad allentare troppo gli incentivi, a volte stragenerosi e quindi stracostosi, sulle rinnovabili. Anche se un ridimensionamento dei sussidi sulle fonti rese sempre più efficienti da progresso tecnologico, come il solare, «è fisiologico» osserva Stanislaw con buona pace di chi si ora oppone al taglio prospettato qui in Italia al "conto energia". Ma intanto «proprio l'osmosi tra una spinta all'efficienza delle fonti tradizionali e la ricerca sulle rinnovabili può accelerare il trasferimento di risorse su queste ultime. Per poi garantirci poi un sicuro e robusto ritorno in termini di business, di occupazione, di sviluppo. «Guardiamo cosa è accaduto in Danimarca che negli ultimi anni ha spinto il Pil proprio così». E cosa sta accadendo in Cina, dove il mercato delle tecnologie verdi sta raggiungendo il valore di un trilione di dollari l'anno, facendo della Cina il princi-

pale polo manifatturiero anche in questo settore».

Il faro? L'efficienza energetica complessiva, insiste Stanislaw. Ed ecco che dalle teorie nascono nuove terminologie. Negli studi firmati dal professore americano compare un termine nuovo ed efficacissimo, "negawatt", l'unità di misura che quantifichi in maniera condivisa l'energia risparmiata grazie all'efficienza, e non semplicemente perché ne consumiamo di meno rinunciando a qualcosa.

Un negawatt, ovvero un megawatt tagliato dall'efficienza e quindi non sprecato, «potrebbe comportare, in termini di investimenti, un costo aggiuntivo dall'1 al 5% a chilowattora». Un granello. Poca spesa, alta resa. «Con accorgimenti minimali potremo ri-



cavare una quantità straordinaria di megawatt. Molti studi hanno dimostrato, ad esempio, che basta usare le tecnologie di costruzione più avanzate, ma già a nostra disposizione agli stessi costi di quelle tradizionali, si può risparmiare fino al 20% dell'energia assorbita da un edificio». Ed è almeno di quest'ordine di grandezza l'"energy saving" già oggi possibile in tutti gli aspetti del vivere comune, «con un ulteriore 20% che si attende dalla prossima imminente generazione di apparati tecnologici. A partire dagli elettrodomestici».

# Ocse: tasso disoccupazione all'8,8% Il mercato del lavoro soffre ancora

**FABRIZIO GUIDONI**

Il tasso di disoccupazione nell'area Ocse è rimasto invariato all'8,8% a dicembre 2009 su base mensile, mentre rispetto a un anno fa ha mostrato un incremento di 1,8 punti percentuali. Lo hanno rivelato i dati rilasciati dall'organismo che ha sede a Parigi e che rappresenta i Paesi più industrializzati. Nel dettaglio, nell'Eurozona il tasso di disoccupazione è salito al 10%, crescendo di 0,1 punti percentuali rispetto a novembre e di 1,8 punti da dicembre 2008. Negli Stati Uniti la disoccupazione è scesa al 9,7% a gennaio dal 10% di dicembre, il 2% in più rispetto a un anno fa. Dato in flessione anche in Giappone dove è sceso al 5,1% a dicembre.

Lo spaccato dei principali Paesi della zona euro ha evidenziato che il tasso di disoccupazione è rimasto invariato su base mensile in Francia al 10% (+1,5% su base annua) e in Germania al 7,5% (+0,4% rispetto a dicembre 2008), mentre è salito all'8,5% in Italia (+0,2% mensile e +1,5% annuo) e al 19,5% in Spagna (+0,1% mensile, +4,7% annuo). Per il Regno Unito l'ultimo dato disponibile mostra un tasso di disoccupazione al 7,8% a ottobre, invariato rispetto a settembre e in rialzo di 1,6 punti

percentuali da ottobre 2008.

Nei giorni precedenti la stessa Ocse ha comunicato di vedere «segnali crescenti di ripresa» e ha annunciato che il superindice si è attestato a dicembre a 103,1, a +0,9 punti mensili e 10,1 punti in più rispetto allo stesso mese del 2008. In particolare l'economia dell'Italia resta in espansione e cresce a 107,7 punti, +0,8 punti mensili e +14,7 punti annuali. In Europa l'indice sale di 0,9 punti mensili e 9 punti annui, come negli Usa. In Giappone sale di 1 punto mensile e 11,3 punti annuali. In Germania l'incremento mensile è di 1,2 punti e quello annuale di di 14,9 punti.

**Il valore di dicembre conferma la lettura di novembre ma sale dell'1,8% rispetto a un anno fa**

**Cala negli Stati Uniti a +9,7% mentre l'Eurozona registra un rialzo al 10%  
In Italia cresce a 8,5%**



Il Tesoro

# Tagli alla scuola, più fondi al nucleare

Il budget statale per il 2010. Scajola: domani i criteri per i siti delle centrali

**Nando Santonastaso**

Nucleare, secondo round. Torna domani in Consiglio dei ministri lo schema di decreto che individua non i siti per le future centrali, ma i «parametri tecnico-ambientali» che serviranno a scegliere le aree adatte per la produzione di energia atomica. E contemporaneamente torna a salire il livello della polemica politica sulla scelta di tornare all'atomo, con un forte conflitto tra governo e Regioni, a suon di leggi impugnate in consulta. Il ministro Scajola assicura che dopo l'ok di Palazzo Chigi, i percorsi autorizzativi si completeranno nell'arco di due anni.

Polemiche a parte, lo Stato si è impegnato a spendere per il nucleare molto di più del recente passato. Il budget 2010, reso noto ieri dalla Ragioneria Generale, prevede infatti un robusto aumento delle risorse per il comparto energia, con la voce per «nucleare, elettrico ed energie rinnovabili» che vede addirittura, dal 2009 al 2010, quasi un raddoppio dei fondi a disposizione (+92,8%). Un dato assai significativo se si tiene conto, al contrario, che nell'assegnazione delle risorse ai vari settori spicca il taglio dei fondi previsti per l'istruzione. Più in dettaglio: il budget 2010 ammonta a 92.051.828.000, un miliardo in più rispetto al 2009 (+1,19%).

I maggiori costi restano del ministero dell'Istruzione, che con i suoi 43,9 miliardi di euro, assorbe quasi la metà (il 47,7%) del totale. Ma la «missione» relativa all'istruzione scolastica, che va dall'istruzione prescolastica e scuola primaria fino ai corsi di formazione per il lavoro, in un anno ha perso quasi un miliardo di euro, passando dai 44,3 miliardi del 2009 ai 43,4 mld della previsione 2010 (-2%). Al secondo posto, per costi, è la Difesa (19,9 miliardi che rappresentano il 21,6% del budget). In coda i ministeri dell'Ambiente (143 milioni) e dello Sviluppo economico (243 mln).

Oltre all'energia, vedono un aumento degli stanziamenti (+31,1%) anche la ricerca e l'innovazione, la tutela

della salute (+4,6%), la valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici (+3,4%). In calo la «posta» a bilancio per le relazioni finanziarie con le autonomie territoriali (-2,2%) e tutte quelle spese che riguardano le stesse amministrazioni (-38,5%). Il costo del personale pubblico, tra retribuzioni e al-

tre uscite, ammonta 79,9 miliardi di euro, con un'incidenza percentuale dell'86,83% sul totale dei costi delle amministrazioni centrali e del 16,86% sul totale generale dello Stato.

Tornando al nucleare, c'è ottimismo nel governo nonostante le forti critiche dell'opposizione. Il Pd sollecita Scajola ad annunciare i siti delle nuove centrali prima delle Regionali e contesta la proposta di affidarsi ai privati per la scelta delle localizzazioni. Scajola ribatte che con l'avvio del «percorso per la scelta dei siti da parte delle imprese», è concreta la previsione di completare gli iter autorizzativi in due anni. I tecnici del ministero, infatti, sottolineano come a loro giudizio le polemiche siano del tutto premature: i passaggi consultivi con le Regioni saranno «vari e numerosi». Nei prossimi tre mesi infatti il governo appronterà un documento complessivo sulla cui base poi gli operatori imprenditoriali faranno le loro proposte per i siti. Proposte il cui iter autorizzativo - confermano dal ministero - coinvolgerà pienamente le Regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Lo scontro

Il Pd: subito le località dei nuovi impianti  
L'esecutivo: decideranno i privati



## Il budget dello Stato

**92.051.828.000 €** PER IL 2010 **+1,19%** RISPETTO AL 2009

COSÌ PER I SINGOLI MINISTERI

milioni di euro

 <b>43.935.068</b> Istruzione	 <b>5.868.040</b> Economia	 <b>740.737</b> Lavoro, Salute e Welfare
 <b>19.931.799</b> Difesa	 <b>1.144.394</b> Infrastrutture e Trasporti	 <b>712.691</b> Politiche Agricole
 <b>9.367.820</b> Interno	 <b>1.125.159</b> Affari Esteri	 <b>234.074</b> Sviluppo Economico
 <b>7.763.737</b> Giustizia	 <b>1.084.474</b> Beni Culturali	 <b>143.836</b> Ambiente

### Più stanziamenti per...

 <b>Nucleare e rinnovabili</b>	<b>+92,8%</b>
 <b>Ricerca</b>	<b>+31,1%</b>
 <b>Tutela della salute</b>	<b>+4,6%</b>
 <b>Beni culturali</b>	<b>+3,4%</b>

 <b>Istruzione</b>	<b>-2,02%</b>
 <b>Trasporti e infrastrutture</b>	<b>-6,7%</b>
 <b>Autonomie locali</b>	<b>-2,2%</b>
 <b>Amministrazioni</b>	<b>-38,5%</b>

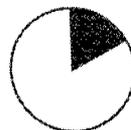
### Meno risorse per...

### IL COSTO DEL PERSONALE

 **79,9 miliardi**  
di euro



**86,83%**  
dei costi delle  
amministrazioni  
centrali



**16,86%**  
dei totale  
generale  
dello Stato

ANSA-CENTIMETRI

## La storia dei sussidi e il paragone con l'estero

di MASSIMO MUCCHETTI

DOPO LE DICHIARAZIONI DI MONTEZEMOLO

# Fiat, la lunga storia degli aiuti di Stato

**In margine all'inaugurazione dell'anno accademico della Luiss, l'università della Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo afferma che, lui presidente, la Fiat non ha ricevuto un euro di aiuti dallo Stato. E poi invita a non fare confusione: «Gli incentivi sono un sostegno ai consumi e non soldi che vengono dati alle aziende».**

Il dichiarato intento di contrastare la demagogia è lodevole, ma questa volta il presidente della Fiat sbaglia. E sbaglia due volte.

In primo luogo, perché lo stimolo ai consumi determina maggiori vendite dei beni sussidiati, e dunque un maggior fatturato e un maggior profitto o, nei casi disperati, una minore perdita. Secondo Mediobanca, adeguati incentivi per la rottamazione in Italia aumenterebbero di 2,5 miliardi il fatturato di Fiat Auto nel 2010. Poiché le automobili non vengono collocate al costo, si deve pensare che gli incentivi portino anche più utili.

In secondo luogo, perché non è vero che la Fiat, negli anni montezemoliani, non ha avuto aiuti. A smentire il presidente è l'amministratore delegato, Sergio Marchionne, che nell'incontro con i sindacati, tenuto il 22 dicembre 2009 al palazzo Chigi,

spiegava come gli ecoincentivi avessero un effetto di 600 milioni sui conti Fiat dell'anno. Marchionne, semmai, lamentava che la forma dell'aiuto — il credito d'imposta — comportasse un anticipo di cassa da parte dell'azienda verso la clientela, e dunque un onere finanziario che diminuisce il beneficio. Non

diceva di quanto. Pensiamo possa essere non più del 2-3% considerando il costo del denaro e l'accumularsi dell'onere nel tempo. Marchionne aggiungeva che dal 2004 ai giorni nostri la Fiat ha avuto altri 600 milioni di agevolazioni pubbliche per investimenti e attività di ricerca, pari al 4% del totale impegnato dall'azienda. Quanto alla cassa integrazione, il saldo tra le contribuzioni di azienda e dipendenti e l'erogato ai cassintegrati era a quella data ancora favorevole all'Inps per 200 milioni.

Il presidente di una società, d'altra parte, non può rigettare del tutto l'eredità dei predecessori. La storia della Fiat non si interrompe a ogni cambio di management. E la storia della Fiat dei 10-12 anni precedenti alla presidenza di Montezemolo gronda di aiuti pubblici, com'è stato ampiamente documentato anche dall'indagine parlamentare del 2002. Aiuti che anche i concorrenti in forme diverse avevano ottenuto, per esempio per le fabbriche Volkswagen nell'ex Germania Est.

La battuta di Montezemolo ha suscitato reazioni feroci. Alcune da mondi che non disdegnano, a loro volta, aiuti e aiuti di Stato. Meglio sarebbe stato ripetere che il soccorso pubblico italiano del 2010 è pochissima cosa rispetto ai sussidi francesi e americani. Il mercato è diventato anche il mercato degli aiuti di Stato e della libertà di licenziare, se è vero che Chrysler ha ridotto del 40% gli organici. Il governo traccheggia dicendosi pronto — ma quando? — a tirare fuori 600 milioni di incentivi per l'auto e

tutti gli altri settori in panne? Per Fiat sarebbe una frazione della frazione di 600 incerti milioni. Un piatto di lenticchie una tantum rispetto alle perdite implicite ormai a Termini Imerese, dove ogni macchina costa mille euro più del dovuto. D'altra parte quest'anno, come avverte non senza ottimismo Mediobanca, senza incentivi Fiat Auto venderà comunque un milione e 930 mila auto, 70 mila in più del punto di pareggio.

Quanto ai critici della Fiat, che siedono al governo e in parlamento, meglio a loro volta farebbero a spingersi oltre la disputa sugli aiuti e a incalzare la Fiat e l'Exor su quanto capitale di rischio siano ancora disposte a scommettere sull'auto. E a dirci che cosa proporrebbero nel caso (probabile) si sentissero rispondere quello che Marchionne ha già anticipato agli analisti: «Non più un euro su Fiat Auto».

[mmucchetti@corriere.it](mailto:mmucchetti@corriere.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Eurozona sotto stress.** Per Bnp Paribas salvare i «Pigs» costerebbe 320 miliardi - Rimbalzo delle Borse Ue ma Wall Street cala ancora

# Italia poco esposta nel Sud Europa

Dalle nostre banche crediti ai paesi a rischio per 70 miliardi, il 3,6% del Pil

Il debito sovrano dei paesi a rischio del Sud Europa continua a creare nervosismo sui mercati: l'euro è rimasto ieri sotto quota 1,37 dollari e al leggero rimbalzo delle Borse europee si è contrapposto il nuovo calo di Wall Street, dove l'indice S&P 500 ha perso lo 0,9% e il Dow Jones ha chiuso a meno di 10 mila punti per la prima volta dallo scorso novembre. Il sistema creditizio italiano appare però relativamente solido su questo fronte: le nostre banche sono esposte verso i cosiddetti «Pigs» (Portogallo, Irlanda, Grecia e Spa-

gna) solo per il 3,6% del Pil italiano, circa 70 miliardi, molto meno rispetto ad altri grandi paesi europei. Uno studio di Bnp Paribas indica che un salvataggio dei quattro stati con le finanze pubbliche più traballanti costerebbe 320 miliardi di euro; più prudenti le stime del Fondo monetario internazionale, che ritiene sufficiente per la Grecia, il paese più in difficoltà, un costo di 20 miliardi. Ieri i titoli di stato delle economie Ue "periferiche" hanno ancora perso terreno rispetto a quelli tedeschi.

SERVIZI ► pagine 2 e 3

## Il peso dei «Pigs»

Esposizione bancaria verso Portogallo, Irlanda, Grecia, Spagna (2009 in % del Pil)



# All'estero il debito del Sud Europa

Detenuto da stranieri il 76% dei titoli di stato di Portogallo, Irlanda, Grecia e Spagna

**Le stime.** Un eventuale salvataggio di Atene costerebbe tra i 20 e i 50 miliardi di euro

**I rendimenti.** Aumenta ancora lo spread tra i paesi in difficoltà e i bund tedeschi

### I PUNTI DEBOLI

A preoccupare gli investitori è l'alta percentuale di titoli di stato a medio-lungo termine in mano agli stranieri

**Isabella Bufacchi**  
ROMA

È stato un crescendo a effetto-domino. In apertura di settimana, ieri la valutazione del rischio di credito sovrano - cioè la capacità dello Stato di rimborsare puntualmente il debito - è peggiorata per gran parte dei paesi membri dell'eurozona, con e senza rating "AAA". La prima a vacillare era stata nei giorni scorsi la

Grecia, seguita dal Portogallo e poi dalla Spagna. Ieri i titoli di debito cosiddetti "periferici", e non solo, hanno perso terreno nei confronti della Germania. Investitori *real money*, trader e speculatori si sono mossi all'unisono, guidati dalle stesse incertezze sulla reale fattibilità e sui tempi dei programmi di consolidamento dei conti pubblici in Grecia, Portogallo e Spagna.

Ad aggravare il malumore del mercato ha pesato la perdurante assenza di un meccanismo trasparente di intervento all'interno dell'Unione europea e monetaria, da adottarsi in aiuto ai Governi che dovessero incontrare serie difficoltà di rifinanziamen-

to del debito in scadenza. Secondo Bnp Paribas, qualsiasi salvataggio in teoria dovrebbe essere esteso a tutti i paesi in difficoltà - il 20% del Pil di Grecia, Portogallo, Spagna e Irlanda - con una "manovra" complessiva pari a 320 miliardi di euro, il 3,5% del Pil dell'eurozona, di cui 50 miliardi per la Grecia. Per l'Fmi, ad Atene invece potrebbero bastare una ventina di miliardi.

I rendimenti dei titoli di Stato tedeschi ieri sono saliti lievemente, di uno o due centesimi, portandosi al di sopra dei minimi storici toccati lo scorso venerdì: lo Schatz a due anni per esempio è tornato a rendere il 1,01 per cento. In controtendenza lo



spread dei Bonos spagnoli e portoghesi è tornato ad allargarsi: in serata rendevano 104 e 165 centesimi di punto percentuale sopra i Bund tedeschi. Il Btp ha accusato un lieve peggioramento, orbitando in area 96-97 centesimi sul decennale tedesco mentre i bond greci si sono assestati sul differenziale a quota 360 centesimi. Ma sono stati venduti anche i titoli belgi, per colpa dell'elevato debito/Pil belga, e quelli austriaci, a causa della vulnerabilità del sistema bancario. Persino Parigi ha dovuto prendere atto di un imbarazzante gap, largo oramai a quarantina di centesimi, tra i suoi Oat a dieci anni e quelli di Berlino.

Quando il mercato decide di indossarsi gli occhiali con le lenti nere, le notizie positive rischiano di essere interpretate negativamente e il bicchiere viene visto mezzo vuoto invece che mezzo pieno. È quanto accaduto alla Spagna che, nel tentativo di tranquillizzare gli investitori, ha annunciato un ammontare di emissioni lorde di titoli di Stato a medio-lungo termine per il 2010 pari a 97 miliardi contro i 115 del 2009. L'importo netto, attorno ai 77 miliardi, non ha avuto l'effetto desiderato perché sperava in volumi più bassi: «il taglio è stato "solo" di 3 miliardi rispetto al previsto», è stato il commento degli addetti ai lavori.

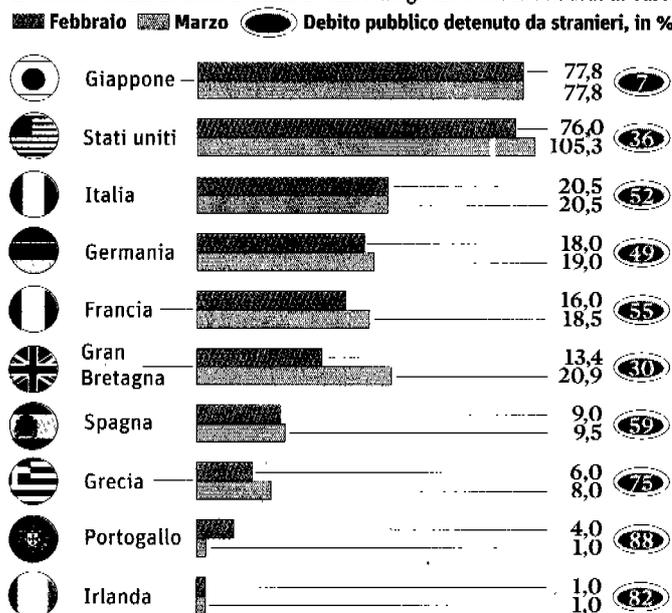
Il debito pubblico degli stati membri dell'eurozona è finito sotto la lente d'ingrandimento: e per Spagna, Grecia e Portogallo in questo momento sono i punti di debolezza a prevalere rispetto ai punti di forza. Gli strategisti per esempio mettono in risalto con crescente insistenza il problema dell'elevata percentuale di titoli di Stato a medio-lungo termine in mano agli stranieri: l'88% in Portogallo, l'82% in Irlanda, il 75% in Grecia e il 59% in Spagna, pari a una media del 76%. Un terreno minato che però non minaccia l'Italia, paese al quale viene riconosciuto un alto tasso di risparmio delle famiglie che funziona come rete di sicurezza nel caso di calo della domanda estera. Secondo le stime di JP Morgan Securities, nel 2010 l'offerta di obbligazioni su scala globale (titoli di stato, bond societari e bancari, cartolarizzazioni ed emissioni di enti sovranazionali) dovrebbe tocca-

re i 4.700 miliardi di dollari (inferiore ai 5.500 miliardi del 2009) ma la domanda potrebbe essere debole quest'anno (poco più di 3.000 miliardi) contro i 6.000 miliardi del 2009.

Nel valutare il rischio sovrano, la capacità di rimborsare puntualmente e integralmente i titoli di Stato, il mercato sta passando in rassegna persino la vita media del debito pubblico: l'impegno del Tesoro italiano nell'ultimo decennio di allungare questo parametro, riducendo la quota dei Bot a favore dei Btp, sta ora dando i suoi frutti. Gli stati che l'anno scorso hanno aumentato le emissioni dei Bot, come Germania e Francia, quest'anno devono correre ai ripari: anche perché il debito a breve termine è una bomba ad orologeria nel momento in cui i tassi torneranno a salire.

### L'ingorgo delle aste

Emissioni attese di titoli di stato a medio-lungo termine. In miliardi di euro



Fonte: elaborazioni Sole 24 Ore su dati Barclays capital, Fmi e McKinsey

Costo stimato del salvataggio di un Paese dal default. In miliardi



Fonte: Bnp Paribas

# L'euro sotto i colpi della speculazione internazionale

## MERCATI INCERTI

Borse europee in ripresa (lo Stoxx sale dello 0,61%) mentre a Wall Street il Dow dopo oltre tre mesi scende sotto 10mila punti

Walter Riolfi

«Siccome bisognava pareggiare i conti con il misterioso rimbalzo di Wall Street nel finale di venerdì scorso, le borse europee si sono mosse sopra la pari. E, per aver chiuso quando Wall Street era casualmente ai massimi della giornata, hanno finito anch'esse con discreti guadagni: +0,61% lo Stoxx, +1,22% Parigi, +0,93% Francoforte, +0,62% Londra, +0,59% Milano. A New York, invece il nervosismo è stato il fattore dominante della seduta, con il future sull'S&P che ha continuato a salire e scendere con oscillazioni dell'1%, nel tentativo di decifrare quella misteriosa inversione di venerdì, quando in 5 minuti l'indice aveva recuperato quasi il 2%. Forse gli operatori hanno concluso che era stato un non senso, visto che l'S&P500 ha chiuso con un -0,89% e con un -0,7% il Nasdaq, mentre il Dow Jones ha perso 1,04%, chiudendo per la prima volta da inizio novembre sotto quota 10mila a 9908.

Non s'è visto dunque nulla di eccitante sui mercati azionari, così come nulla è apparentemente avvenuto su quelli delle materie prime, con petrolio, rame e oro quasi invariati. E nulla si direbbe sia successo su quelli valutari, anch'essi immobili con l'euro rimasto a 1,365 sul dollaro e con quest'ultimo che è sembrato congelato rispetto al paniere delle maggiori valute. In realtà tutta questa immobilità è stata solo il risultato di un diffuso nervosismo che ha consigliato gli investitori a non prendere alcuna posizione. Dove invece è proseguita la tendenza negativa è stato sul mercato del credito e l'indice (il I'ra-xx), che misura il rischio dei bond societari a buon rating, è

salito ancora: a 94 punti (era a 65 meno di un mese fa) con rendimenti mediamente cresciuti a 110 centesimi sopra i titoli di stato (erano a 92 l'11 gennaio). Anche il costo dei *credit default swap* sul debito sovrano dei paesi europei a maggior rischio s'è ampliato, come pure gli *spread* (differenziale) tra i rendimenti dei loro titoli del tesoro rispetto al bund tedesco. In serata le tensioni si sono apparentemente mitigate e tutto è rimasto ai livelli di venerdì.

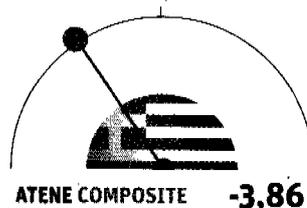
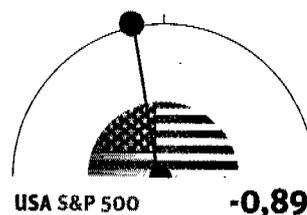
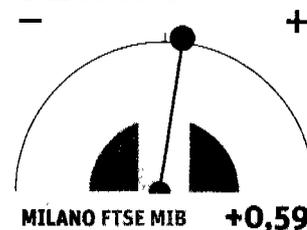
Difficile dire se quella di ieri sia stata la tipica calma prima della tempesta. Di certo è che la tempesta c'è già stata e la speculazione internazionale ha giocato pesante contro i debiti di Grecia, Spagna, Portogallo (senza trascurare quelli italiano e irlandese) e contro l'euro. Nei sette giorni precedenti il 2 febbraio, qualche grande banca e parecchi hedge fund hanno aperto posizioni al ribasso sull'euro (come scrive il *Financial Times*) per 8 miliardi di \$, oltre 40mila contratti al Chicago Mercantile Exchange: un record da quando è stata creata la valuta europea. È probabile che la tendenza sia proseguita anche nelle ultime sedute. Questa notizia comincia a definire i contorni della crisi e rende credibili anche le voci che, alla base del tracollo del debito greco, spagnolo e portoghese, vi sia stata l'azione di una grande banca Usa e di due-tre hedge fund che sarebbero andati *corti* (al ribasso) sui cds sovrani. La voce è rimbalzata su un blog di Bruxelles e s'è diffusa a Londra e a New York.

E non è la sola. Secondo il giornale online greco *Banking News*, la crisi finanziaria del paese si sarebbe aggravata dopo che Deutsche Bank e UniCredit avrebbero rifiutato di accettare dalle banche greche titoli di stato come collaterale nelle operazioni di pronti termine. Ma al di là delle singole voci è ormai piuttosto evidente che questa crisi del debito sovrano è stata ampiamente cavalcata dalla specu-

lazione internazionale e, dopo aver visto cosa avvenne nel '92 con la sterlina e la lira e nel '97-98 con l'Asia, non è improprio parlare di rischio contagio. Non a caso Morgan Stanley sta consigliando i propri clienti ad andare *corti* (vendere allo scoperto) anche sul bund tedesco, fino ad oggi ritenuto una sorta di riparo dalla crisi.

## La giornata

Variazioni % di ieri



# Emergenza. Dopo la condanna della Corte di giustizia Il numero unico europeo si allarga a vigili del fuoco e 118

**Alessandro Galimberti**  
MILANO

Il numero unico europeo per le emergenze decolla anche in Italia. Dopo un procedimento di infrazione per i ritardi nel recepimento della direttiva vecchia di 7 anni (2002/22/CE) - sfociata nella recente condanna della Corte Ue (C-539/07, del 15 gennaio scorso) - sulla Gazzetta Ufficiale n.30 di sabato è stato pubblicato il decreto 12 novembre 2009 dello Sviluppo economico, che detta i tempi per l'attivazione del «112 Nue» in tutti i presidi di emergenza della penisola.

Nonostante la definizione, il numero unificato non cancellerà la diversificazione di indirizzi tra carabinieri (112), polizia (113), vigili del fuoco (115) e emergenza sanitaria (118), numeri che continueranno ad esistere. Cambia invece, o sempli-

cemente viene aggiornata, la tecnologia di ricezione e di smistamento delle richieste di aiuto. Dalla fine di questa settimana, come si legge nella scheda a lato, nelle prime 18 province polizia e carabinieri potranno identificare entro 4 secondi, attraverso l'operatore telefonico, nome e indirizzo del richiedente se è abbonato alla rete fissa, o in alternativa la localizzazione geografica esatta di chi chiama attraverso il cellulare. Questo check istantaneo permetterà al sistema di attivare direttamente la caserma dei carabinieri, o la questura o commissariato, competente per territorio sui fatti che stanno accadendo. Non solo, l'operatore di sala potrà allertare contemporaneamente più interventi, per esempio diramando la richiesta anche a vigili del fuoco e personale del 118. Le informazioni viaggeranno in tempo re-

## La tempistica

### Il calendario del 112 e 113

■ Il servizio 112 Nue (numero unico europeo) per polizia e carabinieri sarà completato sull'intero territorio nazionale nei prossimi sei mesi. Le prime a partire saranno 18 province, entro venerdì, quindi a blocchi di 18 province per volta la tecnologia Vpn arriverà in tutte le caserme, questure e commissariati

### Il calendario per il 115 e 118

■ Il servizio 112 Nue per i vigili del fuoco e per l'emergenza sanitaria seguirà un iter più lungo. Entro il 30 luglio la localizzazione del chiamante sarà possibile in 3 sole province: il programma sarà completato nel luglio 2011

ale e su binari informatici non intercettabili.

La diffusione della tecnologia Vpn (come si legge nell'articolo sotto) per le emergenze sarà comunque graduale e differenziata. A partire per prime saranno le forze dell'ordine (polizia e carabinieri), che da venerdì prossimo ed entro il 30 luglio sostituiranno le vecchie modalità di lavoro con i nuovi binari ottici; vigili del fuoco e centralini sanitari entreranno in modalità Vpn, di fatto, con un anno di ritardo rispetto a quel programma.

Le specifiche tecniche adottate permetteranno a queste piattaforme di gestire fino a 50 chiamate di emergenza simultanee - per ogni presidio territoriale si intende - con un lasso temporale massimo di gestione di quattro secondi.

La realizzazione di queste autostrade informatiche per l'emergenza sarà coperta dai fondi individuati nella legge Comunitaria (Dl 135 del 2009, «Disposizioni urgenti per l'attuazione di obblighi comunitari e per l'esecuzione di sentenze della corte di giustizia delle comunità europee»), che prevede un capitolo di spesa di 42 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Bruxelles.** Ingresso nel team del presidente - Oggi il via libera del Parlamento alla nuova Commissione

# Un'italiana nella squadra del Barroso II

## PASSI AVANTI

Con 12 rappresentanti nei gabinetti dei commissari l'Italia supera la Spagna ma resta indietro rispetto agli altri grandi (e al Portogallo)

### Adriana Cerretelli

BRUXELLES. Dal nostro inviato

■ Alla fine, la bruciante debacle paventata da molti non c'è stata. Non c'è stato però nemmeno quel salto di quantità e di qualità nella conquista delle poltrone europee, nel quale sperava chi, Governo compreso, questa volta si era mosso per tempo e con le idee chiare per riuscirci. E tentare così di far recuperare all'Italia peso rispetto agli altri grandi, Germania, Francia e Gran Bretagna.

Nel 2004, con la Commissione Barroso I, arrivammo alla meta senza nessuno nel gabinetto del presidente e neanche un italiano nel servizio del portavoce (che conta più di 30 persone). Invece nella Barroso 2, che oggi prenderà il volo a Strasburgo dopo il voto dell'europarlamento, abbiamo eliminato entrambi gli handicap. Non solo.

In extremis siamo riusciti anche a mettere un diplomatico nell'equipe di Herman Van Rompuy, il presidente stabile del Consiglio europeo, la nuova creatura istituzionale nata dal Trattato di Lisbona insieme a Catherine Ashton, il ministro degli Esteri Ue che avrà un piede in Consiglio, l'altro in Commissione e alle sue dipendenze un servizio diplomatico da 3 mila persone.

A parte Arianna Vannini e Sam Fabrizi, entrati nei top gabinetti presidenziali di Bruxelles, ci sarà un italiano anche nelle squadre di Joaquin Almunia (Concorrenza), Neelie Kroes (Telecomunicazioni), Dalli (Salute e Consumatori), Siim Kallas (Trasporti) e Semeta (Fiscaltà). Italiani saranno i portavoce di Interno e di Energia. E ancora: italiano resterà il capo di gabinetto del commissario Antonio Tajani (Industria), Antonio Preto. Italiano sarà anche il vice capo di gabinetto di Hahn (Politiche regionali), Nicola de Michelis.

Nei 27 gabinetti della nuova commissione, che sono quelli

che fanno il bello e il cattivo tempo delle sue politiche strategiche, delle sue iniziative legislative, come delle decisioni in materia di concorrenza e per molti aspetti anche di politica economica, potremo contare in tutto su 12 italiani (compresi i 2 portavoce). Più uno al Consiglio.

Se un'antenna nel gruppo del presidente Barroso ci regala lo sguardo di insider dentro la vera cabina di regia della Commissione, e se sul numero degli italiani nelle segrete stanze abbiamo più o meno tenuto le posizioni, la qualità degli incarichi invece lascia in molti casi a desiderare. Per esempio, non abbiamo più nessuno dai commissari all'Ecofin e all'Agricoltura. Non avremo nessuno né nel ministero-chiave Mercato interno e Servizi finanziari, quello che si occuperà tra l'altro di scrivere le regole del post-grande-crisi. E neppure in quello degli Esteri, l'astro nascente istituzionale, almeno sulla carta: e questo nonostante la baronessa Ashton abbia ben 12 membri di gabinetto, più o meno il doppio degli altri. Eccetto Barroso, che questa volta ha aumentato i suoi a 16.

Ma la nostra debolezza, che purtroppo deriva da troppi anni di disinteresse per i giochi di potere di Bruxelles, emerge forte e chiara quando si raffrontano i nostri numeri con quelli degli altri paesi, grandi ma anche piccoli. Se si prendono i membri di gabinetto (portavoce esclusi), si scopre che di francesi ce ne saranno 23, di tedeschi 21, di inglesi 16, di portoghesi ben 14 (fattore Barroso), di spagnoli 8. Consolazione non troppo esaltante, la novità di quest'anno è il nostro sorpasso di Madrid.

Se si passa ai posti eccellenti, alle poltrone di capo e vice-capo di gabinetto, i tedeschi saranno 7, i francesi 6, gli inglesi 5, gli spagnoli 4, i belgi 3. L'Italia avrà un solo capo di gabinetto nell'unico ministero italiano e poi un vice: 2 come Portogallo, Lussemburgo e Danimarca. Anche il raffronto sui portavoce è scoraggiante: 10 inglesi, 4 irlandesi, 4 tedeschi e francesi. L'Italia è alla pari con Spagna e Portogallo.

Come mai, nonostante l'impegno profuso, la variabile italiana nelle istituzioni europee non riesce più ad affermarsi, tra l'altro

con la prospettiva di perdere terreno al prossimo giro di spartizione delle potenti direzioni generali della Commissione? Abbiamo un forte problema linguistico in istituzioni che diventano sempre più anglofone, spiega un alto funzionario. E aggiunge: «Per una volta la strategia c'era ma mancava la moneta di scambio». L'altro tallone d'Achille sta proprio nella mancanza di candidature credibili per i posti in palio, nella scarsità del serbatoio cui attingere per le promozioni in Commissione. E poi, soprattutto, c'è la perdita di influenza relativa dell'Italia in un'Europa il cui baricentro geopolitico si è spostato a nord-est.

## LA COMPOSIZIONE

### Equilibri continentali

- Nella nuova Commissione europea la Germania ha conquistato sette tra capi gabinetto e vice. La Francia ha due capi e quattro vice, la Gran Bretagna cinque capi
- L'Italia consolida la sua posizione con due ruoli ambiziosi: nella squadra del presidente e in quella del commissario austriaco alle

### Politiche regionali, Johannes Hahn

- Con il capo gabinetto del commissario all'Industria, Antonio Tajani, e il vice con Hahn, si colloca a pari merito con Portogallo, Lussemburgo e Danimarca
- Ai 10 italiani presenti nei 27 gabinetti si aggiungono due portavoce: agli Affari interni e all'Energia. Più un rappresentante al Consiglio

